Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 34 domenica 11/lunedì 12 febbraio 1979

OGGI SUL QUOTIDIANO

Pagina 2

Il seminario a Bologna su potere e politica nella crisi italiana

Pagina 5

La manifestazione dei precari a Roma

Pagina 9

Intervista a G. Fiori del TG2

Pagina 12

Chi sono le "Brigate Rossonere"?

Pagina 13

Radio Popolare di Milano: una radio per l'opposizione?

NEI PROSSIMI GIORNI

Le interviste del Qdl a: F. Guccini R. Faenza ("questo libro è proprio un malaffare...")

Dietro le quinte di Portobello

Quattro libri su l'altra America

Iniziamo un viaggio nella psicoanalisi (colloquio con Enzo Morpurgo)

La guardia imperiale (fedele allo Scià) attacca i cadetti dell'Aeronautica

La gente di Teheran sfida il coprifuoco

Teheran (s.c.) - La situazione iraniana è improvvisamente precipitata venerdì sera quando reparti della guardia imperiale (fedeli allo scià) hanno dato l'assalto alla caserma dei cadetti dell'aviazione, che nei giorni scorsi avevano partecipato alle manifestazioni popolari indette da Khomeiny.

Questo, che sembra essere il colpo di coda di un regime che ormai la stragrande maggioranza della popolazione iraniana non vuole, ha portato quella che finora era stata la rivoluzione più pacifica mai avutasi sull'orlo della guerra civile.

La popolazione di Teheran è scesa in massa nelle strade e sfida il coprifuoco imposto ancor più duramente dopo i fatti di venerdì notte, dal governo Bakhtiar; per ora non si sa quale via sceglierà l'esercito. Da parte sua Khomeiny che aveva annunciato per ieri sera un importante discorso (dati i nostri tempi di chiusura non siamo in grado di riportarne dichiarazioni) sembra deciso a non cedere di fronte alla forza, e a portare avanti quella che il primo ministro del governo provvisorio Bazargan ha chiamato la seconda fase della rivoluzione islamica.

A pagina 14

Delegati da tutt'Italia all'assemblea di Milano

Si sono aperti ieri a Milano i lavori dell'assemblea nazionale dell'opposizione operaia, che continueranno anche oggi. Dibattito acceso e interessante su esperienze concrete . Servizi del Qdl nelle pagine 3, 4 e 5.

Lettera aperta di Gianni Mattioli a Romano Prodi

Ma lei, signor ministro, è sicuro di questi dati?

A pagina sette pubblichiamo il testo integrale di una lettera aperta inviata dal compagno Mattioli al ministro dell'industria. Questi infatti sembra voler giustificare scelte politiche precise sul problema delle centrali nucleari, avvalendosi di dati e cifre del tutto contestabili. Come sono appunto contestate da Mattioli, puntualmente e con garbo. Risponderà il ministro a questa precisa critica?

Il ministro Romano Prodi.

Mandato di cattura

È un padrino l'assassino di P. Impastato

Il sostituto procuratore della repubblica che indagava sulla morte di Peppino Impastato non era convinto della tesi del suicidio o dell'incidente. Al giudice istruttore Rocco Chinnici ha trasmesso gli atti della sua inchiesta, e ieri c'è stata una svolta clamorosa che dà ragione alla denuncia dei compagni di Peppino. Ieri è stato spiccato un mandato di cattura contro il boss locale della speculazione edilizia, Giuseppe Finazzo di 48 anni, accusato di essere il mandante dell omicidio. È dunque un primo successo della lotta che tutti i compagni di Peppino (candidato alle comunali per Democrazia Proletaria alle elezioni dello scorso 14 maggio) hanno continuato a condurre per fare luce sulla morte del compagno e per smascherare la mafia di Cinisi (legata, com'è noto, alla speculazione di Punta Raisi).

Agghiacciante

Un'altra bambina muore a Napoli

Napoli (g.f.) - Sabato, all'alba nel reparto rianimazione del 'Santobono' è morta Sonia di Leva, 18 mesi, proveniente da Ponticelli, un quartiere della cintura urbana di Napoli. Sonia era stata ricoverata nella tarda serata di venerdì con una 'sospetta sindrome respiratoria acuta di origine virale'. Nella sala rianimazione del Santobono in queste ore altri due bambini lottano tra la vita e la morte: Luisa Oliviero di 11 mesi da Ercolano ed Alessandro Pezzullo, 8 mesi da Vitulazio (Caserta).

Come abbiamo già annunciato le tante conclamate 'guardie pediatriche' del comune sabato e domenica scorsa erano chiuse 'per mancanza di personale'. La giunta Valenzi è subito corsa ai ripari (ed infatti anche ieri ed oggi le guardie sono rimaste chiuse). Mentre si accende la polemica tra enti locali e governo sui 'provvedimenti urgenti' decisi giovedì scorso a Palazzo Chigi, al primo Policlinico 500 medici ed operatori sanitari disoccupati hanno occupato alcune aule 'per l'occupazione e per una nuova qualità della medicina'.

Convegno a Milano

Criminalità ed Enti Locali

Milano (u. g.) - 'Crminalità e Enti Locali': su questo tema si è svolto, ierimattina un convegno organizzato dal Comune di Milano e con più precisione dalla Commissione di Studio sulla criminalità insediata nel '75. I passi principali della relazione introduttiva del sindaco Tognoli andavano a sottolineare la necessità di un maggior intervento dello Stato, nei termini di potenziamento tecnico-professionale dei suoi apparati repressivi. Da parte sua il Comune punta ad alcune soluzioni parziali, tipo l'incremento dell'illuminazione stradale, la creazione di campi giochi, di centri ricreativi, come punta di diamante, la creazione della figura del vigile di quartiere nell'ottica di migliori rapporti umani e di fiducia fra cittadino e istituzioni. Praticamente uguali fra loro gli interventi di Bianchi (Dc) e Mottini (Pci). Entrambi (d'altronde uno è già stato, l'altro vuole diventarlo) si lamentavano del poco senso civico ormai dilagante fra la popolazione che indirettamente (bontà loro) crea l'omertà intorno alla criminalità e al terrorismo. La risoluzione sta, quindi, nella ricerca e potenziamento di mezzi sempre più atti ad una repressione che sconfigga e reprima la terribile e dimostrata convivenza criminal-terroristica. L'intervento più positivo in questo contesto, è stato quello del prof. Moro, fratello dello statista ucciso dalle Br. Il discorso iniziato con una breve analisi della delinquenza minorile, genesi di quella adulta ma più prevenibile, in cui si sottolineava come alla base di una devianza criminale nel minore era quasi sempre ravvisabile un'insufficiente crescita umana derivante da un fallimento del processo educativo. Per risolvere questa situazione se da una parte si ravvedeva la possibilità della pratica di adozione, con un maggior intervento del Comune nella selezione delle famiglie, delle comunità di base ecc., dall'altra si deve soprattutto puntare sulla responsabilizzazione del soggetto, e sullo sviluppo del suo senso di socializzazione della vita in comune. Già è stato accertato come la sola perfezione 'tecnica' di strutture istituzionali (paesi scandinavi) non basti al pieno recupero del soggetto. Al contrario dello scorso incontro sul problema della droga, questa volta passi in avanti non se ne vedono. Troppo importante è lo sfogo sociale a disoccupazione, rabbia, frustrazioni, quale quello rappresentato dalla scelta criminale. È opportuno iniziare da parte della Sinistra Rivoluzionaria un discorso serio e razionale anche su questo argomento, capendo che parlare di questo problema vuol dire capire molto della realtà politico-sociale del Paese.

Storie di repressione e di provocazione...

Roma, Napoli, Bologna, ancora Roma: modi di intendere il 'bersaglio' da reprimere, storie anche diverse ma unite da un filo logico: il nemico è a sinistra, a colpirlo sono i fascisti, le connivenze e le compiacenze le assicura una Magistratura mai abbastanza prodiga. In una settimana caratterizzata dalle 'brillanti operazioni' del generale Dalla Chiesa, si termina in bellezza: due compagni feriti in altrettanti assalti fascisti, un impiegato comunale di Casalecchio criminalizzato... con un po' di ritardo, il figlio di un Giudice irreprensibile torna subito libero, perchè è 'estraneo ai fatti' anche se gira su macchine rubate. Quanti altri ne abbiamo dimenticati?

Roma - Un compagno di 18 anni, Fabrizio Fabrizi, studente del liceo Croce, è stato accoltellato ieri a pochi metri dall'ingresso della sua scuola da un noto fascista, Stefano Bodetti, arrestato poco dopo da un vigile urbano, fra l'indifferenza degli agenti Digos, che invece volevano trasportare Fabrizio in Questura. Le ferite non sono gravi, il compagno se la caverà in 10 giorni, anche se l'intento della squadraccia fascista (Bodetti non era solo, e con i camerati era uscito dalla sede Msi di via Sommacampagna) era chiaramente omicida. L'appuntamento per i compagni è alle ore 9, lunedì, davanti al Liceo Croce, per una mobilitazione cittadina.

Napoli - Salvatore Morelli, 17 anni, era ieri nell'atrio della sua scuola il liceo scientifico Galilei. Durante l'intervallo, verso le 11, irrompe un commando fascista; sei o sette con il volto coperto da passamontagna. Sparano: Salvatore viene raggiunto da un colpo alla gamba, le sue condizioni non sono gravi. I fascisti provenivano dalla vicina sede Msi di piazza Vanvitelli (già nota per l'assalto a Piazza S. Nazzaro, che costò la vita a Claudio Miccoli). Se si fosse intervenuti subito si sarebbero arrestati i responsabili di quest'ennesimo episodio criminale. Formalmente, la Digos 'indaga'...

Roma - I giornali di ieri si chiedevano quanto sarebbe rimasto in galera Alessandro Alibrandi, aggiungendo che 'stavolta' avrebbero seguito il caso con interesse e apprensione. Sono stati subito accontentati: poche ore dopo essere stato sorpreso su una macchina rubata assieme a delinquenti della sua risma, il rampollo missino è subito rimesso in libertà, perchè 'estraneo ai fatti'. Dopo gli attentati mai commessi, le pistole mai puntate alla tempia e le provocazioni armate inesistenti, Alibrandi è estraneo ad un'altra cosa. Naturalmente.

Bologna - E' stato arrestato ieri Paolo Brunetti, funzionario del Comune di Casalecchio, con l'imputazione di istigazione a delinquere in relazione ad alcune sue affermazioni fatte durante un'assemblea sindacale che aveva come argomento il terrorismo. Unico particolare: l'assemblea si è svolta dieci mesi fa, e nessuno aveva avuto da ridire sulle affermazioni di Brunetti, che mai è stato considerato un terrorista nè un 'fiancheggiatore'.

Al convegno di Bologna su 'Politica e potere nella crisi italiana'

Le scoperte degli intellettuali

Bologna - «Politica e potere nella crisi italiana». Questo il tema del dibattito-seminario organizzato dall'Istituto Gramsci sezione Emilia-Romagna e dalla Fondazione Feltrinelli. Con il solito stile immaginoso, Mario Tronti ha posto immediatamente il nodo centrale, per lui, della terza via al socialismo rivisitata in chiave di autonomia del politico. Il nesso, cioè, «rottura/governo» alla cui formazione e scioglimento prospettico presiede un cervello collettivo, vale a dire il partito; a sua volta, smessi i panni ormai lisi del «moderno principe», esso rinnova la sua cultura in modo originale: vuole una cultura di governo in un partito di opposizione.

Non deve stupire il gioco di parole e la contraddizione; è stato, sotto un certo aspetto, un seminario più attento al gioco dei linguaggi che all'analisi concreta della situazione italiana. Su questa discrepanza si soffermeranno Baget-Bozzo, Salvadori, e lo stesso Salvati. Presentando la seconda relazione, Salvati ha teso a sottolineare le caratteristiche omogenee della crisi che coinvolge tutto l'occidente, e che pone i partiti socialdemocratici (vecchi e nuovi) di fronte alla difficoltà di gestire quello che Tronti chiama il nodo rottura-governo. Difficoltà di gestione che si rintracciano nelle caratteristiche attuali del politico. Un politico che si diversifica dal sociale, si autonomizza e impone un nuovo livello di scontro di classe, di contro al quale, la pluralità del sociale, la sua diversificazione interna, come l'ha chiamata Donolo, rimanda a forme nuove di corporativismo. Sociale e politico, anzichè essere attraversati da una forza di un qualche tipo che li tiene uniti, sono risospinti in ambiti diversi.

Questi ambiti, però, sottolinea Asor Rosa, non son quelli tipici della scuola di Foucault, di autonomia microfisica del potere, ma vanno visti nei termini dell'autonomia del politico, presentata, da Asor, come «ideologia italiana». «Assunto il nesso rottura-governo come centrale della nostra autonomia del politico, ne consegue che secondo noi, un uso critico del potere da parte del movimento operaio si misura oggi fondamentalmente con quattro ordini di problemi». E sono: «Il rapporto produzione-politica, lavoro-politica»; la «centralità operaia», che richiede, però, una nuova definizione di classe operaia; la questione dei 'valori', e la questione del valore-lavoro non più sostenibile nei termini classici marxiani; il «rapporto fra politica ed altri linguaggi». Richiede, in altri termini, una ridefinizione della politica, che non sia quella della «scienza della politica» nel senso delle scienze ottocentesche. Ma di una politica che attraversa la struttura, la maglia del potere; il concreto-reale del potere. Ma allora, se è questo il senso del discorso, rompere cioè con l'arte della politica, che senso può avere? Non apre una contraddizione in termini quel picchettaggio dei confini della teoria della politica effettuato da Tronti e che si dipana per concetti astratti, generici?

Che rapporto si instaura tra questi linguaggi, la politica e la teoria della politica? Sarebbe però sviante vedervi una contrapposizione netta fra empiristi e politicisti. La crisi esprime un bisogno di teoria, di ideologia che faccia vedere lo stato e la politica con occhi diversi. Perchè, grida ai quattro venti Cacciari, «è una crisi di credenza e di legittimità» e da essa emergono queste tendenze neocroporative. Occorre, allora, ridare un senso allo stato e ridare il senso dello stato. Della crisi, e qui Cacciari si lega al filone «negativo» che gli sta a cuore, dà un'interpretazione conseguente, mentre nella crisi e da essa nasce la terza via, ridefinita e corretta; tra emergenza non credibile del decisionismo assoluto dello stato autoritario e il convenzionalismo di una democrazia che fonda la propria legittimità sulla separazione dei soggetti sociali, avvolgendo il non protagonismo delle masse nella democrazia formale, definita convenzionalmente. L'idea 'geniale' della terza via, come l'ha definita Asor Rosa, che fine fa? C'è contraddizione fra il potere concreto la politica e la ridefinizione della politica?
A queste domande il convegno, però, non ha saputo rispondere, e restano i grossissimi punti interrogativi della cultura di governo che Tronti propone per il Pci.

Corrado Bevilacqua

Lotta Continua sulla morte di A. Campanile

Lotta Continua pubblica sul giornale di oggi due pagine dedicate all'assassinio di Alceste Campanile. Dopo una lunga introduzione, nella quale viene 'rivisitata' la storia dell'omicidio, delle successive inchieste condotte da *Lotta Continua* le denuncie del padre di Alceste e le indagini dei carabinieri *Lotta Continua* riporta le 'voci' che sono state fatte girare nel movimento su una possibile matrice di sinistra dell'assassinio, sul legame di questi con il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio sull'utilizzo come arma di minaccia di questo episodio verso compagni da parte di altri compagni, per concludere con una richiesta esplicita a chi 'sa' di dire la verità.

Per un articolo del Quotidiano

Denunciato un professore a Cassino

Cassino (g.d.) - I presidi si sono scatenati, su campi diversi, ma comunque repressivi. Dopo il caso della professoressa Capodiferro di Pescara, a Cassino, all'Istituto Geometri è stato denunciato un insegnante democratico per 'offesa alla pubblica decenza' perchè erano stati affissi nella bacheca della scuola articoli del *Quotidiano dei lavoratori* sul caso del calciatore Montesi; si citavano anche brani del libro di Sollier 'Calci, sputi e colpi di testa' che descrivevano il clima di privazione e di frustrazione sessuale a cui sono sottoposti i calciatori in ritiro. Si tratta di un preside, questo di Cassino, già famoso in passato per altre decisioni e prese di posizione vergognose. È il caso, stavolta di non continuare a 'farlo giocare in casa' (per usare un termine calcistico) e mobilitarsi in vista del processo che sarà celebrato con rito direttissimo giovedì prossimo, alle ore 9 al tribunale di Cassino. Contro questa manovra assurda si sono espressi anche i sindacati della scuola, dopo molte titubanze, definendo l'iniziativa del preside 'anacronistica, provocatoria e repressiva'. Il Consiglio di fabbrica della Fiat-Cassino ha dato indicazione ai lavoratori di essere massicciamente presenti in Tribunale.

Successo di partecipazione alla manifestazione di ieri sera a Roma per solidarizzare con i compagni di Radio Proletaria a Casalbruciato.

Assemblea dell'opposizione operaia

L'opposizione operaia in un Lirico affollato

Milano (e.r.) - Si è aperta ieri mattina al Lirico l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia. Fino alla sera prima c'era della preoccupazione: verranno i compagni da tutta Italia? È il momento giusto per una scadenza come questa? I primi dati di ieri sono confortanti: la sala stipata, gente di tutte le regioni, dal Veneto all'Abruzzo alla Sardegna. La relazione introduttiva (di cui ampi stralci sono già stati riportati sul *QdL*) viene seguita con attenzione, poi incominciano gli interventi. Nel corso della mattinata: Fatme, coordinamento dell'opposizione dei Bari, leghe del Molise, Unidal, Face Standard. Nel pomeriggio ancor più gente che alla mattina, i primi interventi sono Ansaldo, Innocenti, Spa Stura, Montedison. Ha preso la parola anche un membro dell'Associazione famiglie detenuti comunisti chiedendo solidarietà per gli arrestati di Roma.

Il dibattito si è svolto in tono tranquillo e meditato, quasi tutti gli intervenuti erano delegati di fabbrica che portavano contributi non individuali bensì frutto di un lavoro collettivo. Sparate gratuite, se si eccettua l'intervento di chi ha parlato per le leghe del Molise (mostrando tutta la vacuità della proposta per il 'quarto sindacato' che da là proviene), non ce ne sono state.

Si è registrata, come sempre in questi casi, una certa difficoltà a farsi carico delle tematiche generali sul terreno dell'opposizione operaia privilegiando l'esposizione ragionata della propria esperienza. Non siamo comunque neanche a metà dei lavori. Nei commenti raccolti al volo qualcuno si lamentava della eccessiva schematizzazione e semplificazione di alcuni nodi di fondo, qualcun altro notava come il filo del discorso si dipanasse tutto attorno a tematiche strettamente sindacali e rivendicative senza raccogliere i temi più ampi che pure nella relazione introduttiva erano presenti; del terrorismo per esempio, pur di drammatica attualità, finora non si è parlato. Tutti comunque sottolineavano l'importanza di questa occasione di incontro nazionale, in cui l'atteggiamento fondamentale è quello di voler ascoltare, capire a che punto è l'opposizione nelle varie situazioni e se è possibile la costruzione di un coordinamento stabile, non casuale, di una elaborazione circolante. È probabile che oggi pomeriggio i lavori si concludano in modo interlocutorio, ed è bene che sia così, in modo da lasciare aperto al massimo ogni spazio di dibattito.

Tra i primi interventi ricordiamo il compagno della Fatme che ha spiegato come sono arrivati alla costruzione del comitato operaio cittadino, una volta toccato con mano che la semplice difesa all'intrno della fabbrica non basta. Un compagno del coordinamento dell'opposizione di Bari ha messo in evidenza la contraddizione tra il disaccordo con la linea del sindacato e la partecipazione alle sue scadenze ed ha invitato a tentare il terreno di scioperi in momenti diversi su parole d'ordine che comunque hanno bisogno di maggiore articolazione.

'Cosa vi aspettate da questa assemblea?'

Milano (e.r.) - Di gente ce n'è tanta, i posti a sedere del Lirico non bastano, si sentono diversi accenti, dal nord al sud. 'Voi di dove siete?' 'Di Modena, delegati del settore ceramiche' 'Cosa vi aspettate da questa assemblea'?'Ma, ci aspettiamo soprattutto una prima sintesi di quello che è il dibattito dell'opposizione a livello nazionale. Speriamo che vengano fuori contenuti diversi dal Lirico di due anni fa, perchè se il discorso si limita ancora alla sinistra sindacale allora non ci interessa, non ci serve. Quello di cui abbiamo bisogno politicamente è un reale progetto di opposizione, non di mediazione, sia per i contratti che per tutto il resto'. 'Siete di qualche gruppo politico'? 'No, nessuno'.

'E voi di dove siete?' 'Di Padova, delegati un po' di fabbriche e un po' delle poste, non siamo di nessun gruppo politico'. 'Cosa vi aspettate oggi e domani?' 'Vogliamo verificare se si può costruire un coordinamento stabile dell'opposizione. Il collaborazionismo dei vertici sindacali sta seminando qualunquismo, bisogna porre argine a questo fenomeno con un intervento deciso non nel senso però della costruzione di un quarto sindacato, perchè riteniamo che per ora ci siano ancora gli spazi necessari per lavorare sia dentro che fuori dalle strutture esistenti'.

'Da Teramo - ci dice un compagno - siamo venuti in quattro, due delegati e due sindacalisti, siamo dell'area Dp e Lc. Da noi è molto intenso il dibattito sullo stare o no nel sindacato. Prima eravamo legati alla sinistra sindacale ma ultimamente ci siamo staccati. Lo stesso documento di opposizione presentato al Consiglio generale della Cgil non lo riteniamo sufficiente. A partire dall'Eur abbiamo incominciato a fare assemblee d'opposizione, ma siamo in difficoltà tanto più che da noi l'area operaia non è maggioritaria rispetto al terziario. Adesso stiamo discutendo di formare dei comitati di lotta anche se non posiamo rinunciare a intervenire anche come sindacalisti e questo ci crea dei problemi. Da questa assemblea speriamo di trarre degli elementi di chiarezza e di arricchimento del dibattito. Se si forma un coordinamento stabile noi siamo pronti ad aderire'. Da Caserta la delegazione è numerosa, ospedalieri, ferrovieri, delegati di fabbrica, giovani, disoccupati: 'Il nucleo d'opposizione più consistente da noi sono i ferrovieri, fanno lavoro sistematico e hanno difficoltà a stare nel sindacato. Vogliamo vedere qui come è la situazione a livello nazionale per costruire una iniziativa locale'.

E cosa ne pensa del terrorismo e del che fare? Alcune domande ai protagonisti del "Lirico due"

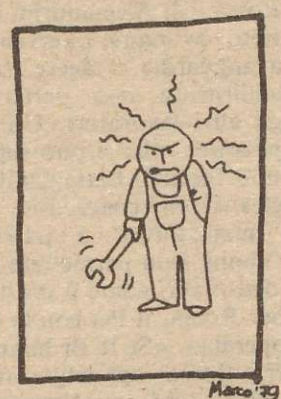
Ma questa opposizione com'è?

Milano (a.z.) - Cosa è oggi l'opposizione operaia? Come giudica il problema del terrorismo? E il che fare dei prossimi mesi? Tre domande 'tipo', necessarie per comprendere il clima di questa assemblea, per capire chi c'è, chi non c'è. Domande provocatorie che giriamo ai presenti. «E' un movimento oggettivo non ancora definito - risponde Aldo che sta leggendosi l'introduzione introduttiva - non una semplice e riduttiva etichetta, anche se i contenuti sono diversi». Un giudizio positivo allora? «Non troppo - ribatte Roberto - qui c'è solo un intergruppi allargato»; «aspettiamo - chiede Visco - lasciamo che si concluda questa assemblea, poi si vedrà». Più deciso Gianni dell'Unidal,

per lui l'opposizione oggi «è un fatto in embrione, un qualcosa che comunque l'operaio sente in sè anche se ancora non sa bene come far nascere». Giudizio vicino a quello di Emilio che spiega come questa sia «una tendenza in atto nella classe, una tendenza di cui faticosamente una sinistra operaia, questa presente, tenta di rappresentarne l'espressione. Mauro: «può essere tutto o nulla; è un'aspirazione di quella parte di operai che rifiutano le scelte sindacali e dei padroni. Ma purtroppo esiste ancora una scollatura evidente fra la realtà in fabbrica e l'espressione che di questa realtà riescono a dare oggi le avanguardie ». Per Corrado,

«è l'insieme di quei compagni che si sono mossi a partire dalla piattaforma della Flm, ma anche negli ospedali, nel pubblico impiego...Basta pensare, ad esempio, alla crisi di governo: un tempo in fabbrica se ne discuteva, tutti, adesso siamo in pochi a parlarne. Ecco questa sfiducia degli 'altri ' non è ancora opposizione, ma ne è una parte. E qui si vuol costruire qualcosa...». E il terrorismo? Tutti d'accordo sul fatto che tagli le gambe al movimento di lotta; come dice Aldo aggiungendo che «va combattutto perchè rompe le palle al lavoro che stiamo facendo»? O come pensa Silvano che vede nel terrorismo «l'apertura di ampi spazi ai ricatti», Gianni che sottolinea come il sindacato «si appropri di questo tema per condannare quanti criticano la sua linea?» Se sì, basta dire che l'opposizione operaia non ha nulla a che fare con le Br? «No - risponde Emilio - bisogna anche lottare. Non denunciandole, (visto che essendo clandestine molto probabilmente sarebbe impossibile) ma conducendo una serrata battaglia politica che tolga spazio alla 'tolleranza' che hanno in certi luoghi. Bisogna discuterne nei reparti, con tutti, sempre...».

E soprattutto eliminare le cause sociali «questo è quanto nè Pci nè sindacato non hanno mai fatto - sottolinea Corrado - dobbiamo farlo noi,



«il vuoto che anche noi abbiamo lasciato - aggiunge Mauro - nell'intervento politico quotidiano viene oggi riempito in funzione terroristica contro l'organizzazione dell'opposizione. Ecco perchè è un lavoro nè facile nè breve il nostro». E per il resto che fare, come muoversi, quali indicazioni? Crumiraggio rosso, vertenze aziendali...?

«Vertenze aziendali soprattutto - risponde Visco - per tenere aperti più fronti possibili anche se questo frantumerà la fabbrica, colpirà quelle deboli, piccole...Ma in ogni caso succederebbe e sarebbe peggio». Le difficoltà sono tremende aggiunge Emilio «bisogna prenderne atto, per questo il crumiraggio non serve, non serve dire 'alt fermi tutti', serve discutere e semmai dire 'alt per un attimo'».

Da tempo forse non usavamo più la nostra 'intelligenza' costretti a parlare di cose imposteci, anche questa assemblea ne risente , ma potrebbe anche essere il momento per superare il ricatto. «Senza fughe in avanti o marce indietro» aggiunge Silvano.

A Bologna c'è ancora molto da fare

Bologna (a.s.) - La scelta di tenere la seconda assemblea dell'opposizione bolognese nei locali della casa occupata di via Magenta e di fare del problema degli alloggi il tema centrale della discussione non è stata casuale. La lotta per la casa sta sviluppandosi a Bologna tra il moltiplicarsi delle prese di posizione contro le speculazioni e la crescita di un movimento composto di studenti fuori sede, lavoratori, nuclei familiari che praticano l'obiettivo dell'occupazione. La partecipazione è stata buona con un dibattito che ha sofferto delle pause,

Rispetto al problema della casa si è parlato della necessità di allargare il consenso alle occupazioni aprendo contraddizioni all'interno della base del Pci, in difficoltà su questo terreno nelle sua veste di amministratore pubblico, controparte di un movimento in costante sviluppo.

Compagni con interessi diversi, provenienti da situazioni eterogenee, si sono trovati per individuare un collegamento in una opposizione che non sa darsi punti di riferimento precisi, scadenze di lotta e rimane in gran parte disgregata o si raccoglie in una molteplice e variegata serie di collettivi, comitati di lotta, ecc. con problemi precisi da risolvere ma spesso isolati. Si tratta, di prendere coscienza anche di problemi che non ci toccano direttamente, di farcene carico e di indirizzare le forze di tutti in appoggio a chi, di volta in volta, settorialmente, conduce le lotta.

E' stata sottolineata la necessità che questa assemblea non debba essere un punto di incontro casuale ma l'inizio di un coordinamento su una base di scambi di esperienze con lo scopo di riuscire a dare un maggior peso espressivo e una accresciuta capacità aggregante a una realtà che nella sua parcellizzazione presenta potenzialità nascoste ma non indifferenti.

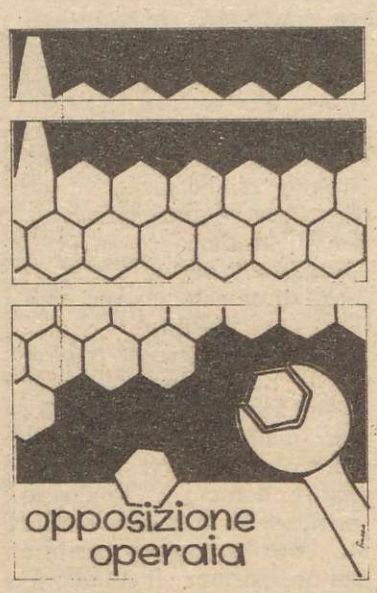
Gli ospedalieri all'assemblea del Lirico

Parlano i compagni di tre ospedali milanesi, Niguarda, San Carlo, Trivulzio

L'opposizione di massa cresce su temi concreti

La lotta degli ospedalieri costituisce uno dei punti di riferimento, forse il principale, di questa assemblea nazionale dell'opposizione operaia. Come intendono i compagni ospedalieri riversarvi la loro esperienza? Che cosa è sedimentato di quella lotta nella coscienza dei lavoratori? Abbiamo rivolto queste domande ad alcuni compagni di Milano, del Niguarda, del Trivulzio, del San Carlo, tre ospedali all'avanguardia.

Pino, delegato al Niguarda, insiste sulla trasformazione in positivo che la lotta ha determinato: «Adesso è possibile fare discorsi più avanzati. In ogni ospedale ci sono gruppi che lavorano, su temi diversi, dall'organizzazione del lavoro alla ristrutturazione del servizio. Si sono anche sollevati temi che sembrano piccoli in confronto ai discorsi che facevamo nel corso delle lotte. I permessi retribuiti, ad esempio per malattie dei bambini; le donne, le 150 ore...
Di qui si passa agli organici e alla organizzazione del lavoro. Alla assemblea noi portiamo l'indicazione che la gente si muove per i propri bisogni, che capisce che non ottiene niente senza la lotta; che anche l'unità si raggiunge su questo e non scontrandosi sulle ideologie e poi mediando».
Per Gianni del Trivulzio bisogna partire dal dato di fatto che oggi il riflusso c'è, e pesa: «Noi non andiamo più al Coordinamento del San Carlo, perchè è diventato un intergruppi. Se gli organismi di massa vivono solo quando c'è la lotta in piedi, non bisogna inventarli anche dopo».



Sindacato e consigli dei delegati

Il discorso si incentra sul sindacato e sui Consigli dei delegati. «C'è stata da parte nostra la scelta - afferma Artemio del San Carlo - di operare come delegati, e siamo stati eletti da oltre 800 lavoratori (una cifra mai registrata) contro la volontà del sindacato, che adesso non riconosce questo consiglio. Non è certo il Cdd di prima, dove c'erano Dc e Pci (negli ospedali i consigli sono stati importati dalle fabbriche, non nati sull'onda delle grosse lotte del '68). I comitati di sciopero sono serviti come alternativa ai Cdd burocratici, ma adesso sta divenendo chiaro anche a livello di massa che devono essere gli organismi che rappresentano i lavoratori in seno al sindacato. Per il sindacato invece i consigli sono il sindacato in seno ai lavoratori, quelli che portano e fanno rispettare la linea. È molto viva la lotta fra queste due visioni». Al Trivulzio la situazione è contraddittoria: «La gente aveva sperato che le lotte avrebbero spinto il sindacato a riprendere l'iniziativa, ma non si è verificato. Si è ottenuto poco, e si oscilla adesso fra la stanchezza e l'incazzatura. Nelle avanguardie è maturata la convinzione che l'opposizione non la fai perchè c'è la scintilla che fa scoppiare l'incendio, ma la costruisci con un processo lungo». A partire da questa considerazione Gianni esprime la propria personale perplessità per l'assemblea nazionale. Gli pare che si voglia galoppare troppo, bruciare i tempi.

Costruire una strada su cui camminare

«Oggi ci sono spazi di mobilitazione di massa, ma ovunque ci si muove in un pantano, in cui c'è un po' di tutto; bisogna trasformare il pantano in una strada su cui camminare, e ci vuole tempo». «Agli ospedalieri - aggiunge Artemio - questa assemblea può sembrare solo un'esigenza di avanguardie. Dietro le spalle sta il tentantivo di collegarsi con le fabbriche, praticamente fallito nel corso delle lotte; la delusione di una manifestazione unitaria, che ha visto ben pochi operai. C'è stato il senso dell'isolamento, anche se un grosso insegnamento vorrei sottolineare. L'opposizione si fa anche da soli, contro tutti, ma sulle cose concrete (la piattaforma di ottobre era chiara e semplice) e anche attaccando, non solo difendendosi. Non si può andare a vedere che cos'è più o meno cattivo nelle piattaforme dei padroni, per difendersi: bisogna contrattaccare su ristrutturazione degli ospedali, salario, organizzazione del lavoro». «Ci sono anche spazi difensivi che fanno opposizione - risponde Gianni - La mobilità, ad esempio deve essere combattuta in quanto gestita dai padroni, ma in prospettiva devi definirla tu, per il miglioramento del servizio. Così la professionalità». Tutti sono d'accordo che l'opposizione deve essere fatta anche alla linea sindacale («oggi prima si deve trattare col Pci nel sindacato, poi con i padroni»). Un'opposizione non ideologica - aggiunge Pino - quella che cresce dall'essere 'per' e non 'contro' i bisogni, e che crea l'unità di massa. Per questo io non sono molto d'accordo che si debba andare subito ad un coordinamento nazionale dell'opposizione, ma piuttosto che si decidano assemblee nazionali a scadenze fisse (sei mesi?) per discutere e poi verificare le linee con l'iniziativa sui luoghi di lavoro». Per Gianni esiste il rischio che questa assemblea si concluda con scontri e irrigidimenti di gruppo, ideologici. «Se avverrà, quanti becchini dell'opposizione operaia troveremo anche nelle file della sinistra di classe! Ma allora dovremo dire che una cosa è cercare, magari sbagliando, di dare una prospettiva all'opposizione operaia, altra è stare a vedere per poi fare, appunto, i becchini».

Pci e sindacato non sono la classe operaia

Opposizione operaia, terrorismo, criminalizzazione; il problema non è indifferente negli ospedali, dove l'accusa di fiancheggiatori c'è e le assemblee dopo l'assassinio di Rossa e di Alessandrini hanno visto ovunque intervenire le avanguardie e tacere, se non addirittura non partecipare, gli altri lavoratori. Un clima pesante, «che si può superare solo facendo battaglia ideologica su temi concreti».
Innanzitutto, a parere di Gianni, non permettere che si identifichi, come è stato fatto per Rossa, il Pci con la classe operaia». «Se le Br hanno ucciso Rossa - aggiunge Artemio - Pci e sindacato l'hanno ammazzato la seconda volta, sfruttando il suo assassinio per ribadire una unità del sindacato, che invece non c'è; per parlare di una democrazia che non c'è. Hanno usato strumentalmente il fatto per coprire i problemi di fondo, per far finta che i lavoratori si riconoscano in questo sindacato, cosa non vera». Il terrorismo oggi serve allo Stato, ai padroni, al Pci, a cui i lavoratori non chiedono più, frastornati e impauriti, cos'è la sua opposizione a un governo di cui approva il programma. I compagni insistono sul fatto che oggi per lottare contro il terrorismo occorre lottare contro lo stato, perchè il terrorismo è l'estrema delle soluzioni individuali che l'attacco padronale oggi sollecita; le altre sono il qualunquismo e l'arrangiarsi individualmente. Chi ne trae svantaggio è solo la lotta, l'opposizione di massa. Eppure l'ultimo insegnamento che nasce dalla lotta degli ospedalieri è che la lotta bisogna svilupparla: «Se cresce l'opposizione, se si creano momenti di lotta - conclude Artemio - gli ospedalieri vi saranno dentro, con una coscienza molto più alta che prima del nostro autunno».

La situazione oggi degli ospedali di Firenze

Firenze - Nell'ultima conferenza stampa tre mesi fa, si affermava che la fine dello sciopero non significava la fine della lotta. Si sono sì creati comitati di lotta all'interno degli ospedali, che tengono conto delle diverse situazioni e che confluiscono tutti nel coordinamento cittadino che si riunisce ogni venerdì a Careggi. Vengono tenuti contatti regionali in particolar modo con Pisa e Carrara.

Nelle elezioni dei Consigli dei delegati il sindacato ha cercato di imporre i suoi uomini, non riuscendoci nella maggior parte dei casi. Il coordinamento cittadino lascia la libertà di entrare o no nei consigli ai singoli compagni che decidono a seconda delle situazioni. Allo Iot (Istituto Ortopedico Toscano), il consiglio dei delegati è al di fuori del sindacato, e ciò ha creato problemi di riconoscimento da parte dell'amministrazione ospedaliera e del sindacato stesso.

Al San Giovanni di Dio il consiglio deve decidere se restare all'interno del sindacato o no (lotta dentro l'istituzione o fuori di essa); al Cto (Centro Toscano Ortopedico) il sindacato ha fatto rifare le votazioni perchè alcuni delegati gli erano scomodi. In molti ospedali i lavoratori non si riconoscono nel consiglio.

A Pisa il comitato di agitazione non partecipa alle lotte con il sindacato, e ciò a volte rischia di creare fratture all'interno dei lavoratori.

A Carrara su 18 delegati 11 sono fuori del sindacato.

Ci sono stati provvedimenti disciplinari contro i lavoratori che applicano sia il rifiuto della mobilità sia il mansionario. In molti casi i lavoratori hanno scioperato autonomamente se un compagno ne veniva colpito.

Al Cto il reparto di radiologia è bloccato, sia perchè i lavoratori applicano il mansionario, sia perchè mancano forme di sicurezza sul lavoro.

Per quanto riguarda i contratti di giugno è sempre valida la piattaforma di ottobre, naturalmente completandola, attraverso la discussione a livello regionale e nazionale. In gennaio è uscito un bollettino che vuole essere strumento di informazione per tutte le situazioni a livello regionale (le 1.200 copie stampate sono state tutte esaurite) e si propone di uscire ogni mese.

TENNERELLO
Distribuzione N.D.E.
EDITORE

Bruno Fortichiari
COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA
a cura di Luigi Cortesi
L. 3.000

Manlio Vendittelli
USO DEL TERRITORIO E SQUILIBRI REGIONALI
collana "Regioni a confronto" L. 1.200

Luciano Jolly
COME NASCE UN LIBRO
PROCESSO A SOLONE
collana "la luna"
ognuno L. 1.000

G. Pala - P. A. Valentino
CARATTERI GENERALI DEL CAPITALISMO MODERNO
L. 1.000

Autori vari
QUALE CONSULTORIO
L. 2.500

Vittorio Craia
QUALE SOCIETÀ
verso una socioterapia dell'umanità L. 2.500

R. Terranova
P. Cornacchia
QUALE DROGA
Il rapporto culturale dell'uomo con la droga e le scelte attuali
L. 3.000

Tennerello Editore, Via Venuti, 26 90046 - Palermo-Cinisi

COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA
bruno fortichiari
testimonianza di un militante rivoluzionario
a cura di Luigi Cortesi. pagg. 200, L. 3.000

Uno dei principali fondatori del PCd'I, dirigente dell'ufficio illegale del Partito, che sotto il nome di battaglia di Loris, organizzò la prima resistenza armata al fascismo, ...ca nella svolta gramsciana del '24 l'emb... la politica nazional-democratica di Togliatti e del "compromesso storico" di Berlinguer.
Un libro che offre materia di ripensamento ai vecchi militanti ed un'occasione di conoscenza e di scelta ai giovani della nuova sinistra.
Richiedete a: Tennerello Editore, Via Venuti, 26-90046 - Palermo-Cinisi

Settimana sindacale

Il 14 i Consigli generali

Oggi l'assemblea nazionale per decidere la continuazione della lotta

Oltre 1.500 precari ieri mattina a Roma

Martedì incontro per il delegato sospeso

È pericoloso lottare per la salute

OPINIONE

Non è vero, Scalfari, che non esiste sporco impossibile?

di **Antonio Capizzi**

Il 14 maggio 1978, ancora sotto l'impressione della cerimonia funebre in Laterano per Aldo Moro, Eugenio Scalfari scriveva che quel rito era «l'occasione unica per una classe dirigente oppressa da un trentennale esercizio del potere e messa di fronte ai suoi errori, alle sue insufficienze», e concludeva, a ritmo di marcia trionfale: «Dal nove maggio in poi i vecchi metodi del Potere sono diventanti inapplicabili».

Può anche darsi che la solennità della funzione e l'aspetto compunto dei notabili democristiani avessero suggestionato i presenti fino a far loro intravedere una sorta di ravvedimento: ma a chi era rimasto fuori della chiesa la realtà appariva, già allora, assai diversa; e molti di quelli che erano dentro (ad esempio i comunisti) cominciano, otto mesi dopo, a leggere quella compunzione in modo diverso.

Autocritiche e promesse di mutamento politico, da allora, ne hanno fatto a iosa gli uomini della sinistra tradizionale: «è vero abbiamo criticato troppo energicamente i galantuomini che tanto energicamente ci governavano», hanno detto al momento del rapimento di Moro e più tardi l'autocritica dell'autocritica: «il tentantivo di compromesso coi democristiani si è rivelato impossibile». Al centro, invece, otto mesi continui di autoammirazione: «guardate come siamo stati forti, inflessibili, pronti a sacrificare il nostro amato presidente in nome delle istituzioni democratiche! guardate come è limpida la nostra coscienza, come è puro il nostro sguardo, come è candida la nostra bandiera!».

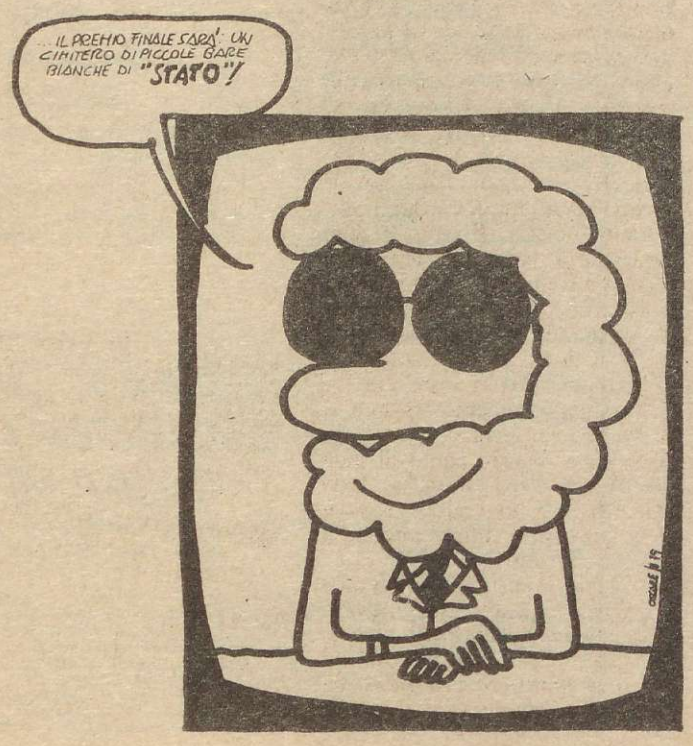
Per colmo di ironia (inconsapevole spero) sono stati gli stessi democristiani a parlare più volte di 'ritorno alla ragione'. Ci domandiamo che cosa possa significare per loro. Detto da sinistra, 'ritorno alla ragione' vorrebbe dire smettere una volta per tutte il copione patetico, il copione eroico, il copione sdegnato e guardare in faccia le cose.

Guardare bene in fondo a quel malcontento a quel disagio degli operai, dei disoccupati delle donne, dei giovani che ha fatto da miccia a tutte le proteste, da quella non violenta del sessantotto a quella sanguinosa del terrorismo.

Domandarsi non chi ha favorito o tollerato quel malcontento, ma chi lo ha provocato col malgoverno, con la corruzione, con l'arroganza di potere. È questo che intende Zaccagnini per 'ritorno alla ragione'? Non lo crediamo molto probabile.

'Ritorno alla ragione' significa per i nostri candidi sbandieratori cancellare con un colpo solo la protesta; tutta la protesta. Si badi bene la protesta, non le cause della protesta. Significa riconoscere (magari con una mano sul cuore) che per decenni abbiamo sempre protestato per nulla; che abbiamo inventato, in bieca malfede, scandali e ruberie; che abbiamo gridato spudoratamente contro galantuomini senza macchia e senza paura. Il sillogismo e inconfutabile: le brigate rosse giustificano il sangue che spargono condannando i metodi di governo della Dc; *sed* voi condannate quei metodi; *ergo* voi giustificate lo spargimento di sangue. In futuro i democristiani saranno perfino esonerati dal rispondere alle contestazioni: ogni volta che qualcuno nominerà il Vajont, il tabacco messicano, le tangenti Lockheed, ogni volta che quel qualcuno troverà scandalosa la lottizzazione che avviene alla Rai o negli enti a partecipazione statale, si limiteranno a tirar fuori (come gli arbitri di calcio) un cartellino giallo con su scritto: «Questo lo dicono anche i terroristi».

Seppellito con tutti gli onori il presidente, i suoi fedeli hanno ben presto assunto un'arroganza assai più sicura e sostanziosa dei tempi passati: un'arroganza che può essere paragonata ai tempi di Trabucchi o a quelli di Tambroni. Una ventata di controriforma spira sulla scuola, sull'università, sull'aborto, sulle nomine, sulle giunte regionali. Dobbiamo meravigliarci? Lo faccia Scalfari, se vuole. Per noi è perfettamente logico che il sangue di Via Fani (non quello di Genova, che è di sinistra e 'conta poco'), e più ancora il sangue della Renault rossa, venga sapientemente utilizzato da coloro che hanno sempre utilizzato tutto, dal '46 a oggi. Quel sangue accusatore è diventanto il rimedio infallibile contro ogni accusa il detersivo per il quale non esiste sporco impossibile. Perfino la bandiera dello scudo crociato, lavata in quel sangue, è ridiventata così bianca che più bianco non si può. È questo che Scalfari chiamava «mettersi di fronte ai propri errori»? È questo che intende Zaccagnini per 'ritorno alla ragione'?



CORSIVO

L'arte della malvagità

Ormai il destino della Dc è segnato. Le sue fortune crescono con le disgrazie, le sciagure e le malvagità. Prima delle elezioni del 20 giugno l'Italia era percorsa dagli scandali del partito scudocrociato. Si pensava ingenuamente che la Dc avrebbe perso voti alle elezioni, che la banda della corruzione e della Lockeed sarebbe stata duramente punita. Niente da fare. La Dc resiste e guadagna voti. Viene premiata per aver dimostrato che la carne è debole. Il Pci aiuta ad avallare questo messaggio. Infatti dichiara che con questi uomini, con questo partito, lui è pronto a tutto, pur di governare assieme, di amministrare, di fare qualcosa, non importa che cosa, ma persone così umane, così vere e così responsabilmente pronte a peccare, non si può lasciarsele scappare, altrimenti si dimostra di non capire la complessità dell'economia capitalistica, si rischia di passare per snob. La vicenda Moro è un'escalation nelle strade dei buoni sentimenti.

Un partito che decide di sacrificare il suo capo 'buono', che scopre mille 'covi' ma non quello giusto [altrimenti non si può più giocare alla salvezza della Patria] è un partito di tutto rispetto. Chi ha innescato questi meccanismi ha pensato che la morte rende sempre di più di qualsiasi altra merce. I buoni sentimenti vincono sempre. Ora però i giochi diventano sempre più pesanti. Le notizie che vengono sparse ai quattro venti, che hanno il compito di favole consolatorie, sono confezionate con una abilità diabolica. Non sono, come dice il falso Cappuccetto Rosso Scalfari, un copione di un giallo di terz'ordine. Sono verità mitiche in cui la malvagità diventa uno strumento di dominio e di pacificazione. Dunque, per sintetizzare: la Dc sapeva cose importantissime ma non ha indagato e informato. Parlamentari democristiani, prelati e papabili, carabinieri, sommozzatori e affini, hanno partecipato alla strage di via Fani, giornalisti di destra hanno parlato, brigatisti pentiti hanno vuotato il sacco, un ministro degli interni ha messo in preallarme un corpo speciale di marinai per catturare lo stato maggiore delle Br. Perchè, ci si chiede, proprio dei marinai? Semplice. I brigatisti si dovevano ritrovare a Salice Terme e quindi occorreva un cacciatorpediniere per coglierli con le mani nel sacco, le terme hanno a che fare con l'acqua, mare forza otto. L'incredibilità delle notizie non deve far credere alla loro non efficacia. Ne esce un'immagine della Dc rafforzata e onnipotente. Superman, l'eroe buono e un pò tonto, senza spessore antropologico e favolistico, non convince nessuno.

Questo partito che ha dentro il sublime e l'infimo Dio e la malvagità grandiosa del Principe, dimostra che nulla può essere fatto senza e contro di lui. I comunisti al governo? Ma scherziamo, il potere è una cosa seria!

Pierot.

Battaglia antinucleare

Lettera aperta di Gianni Mattioli al ministro dell'Industria Romano Prodi, sulle scelte politiche e sui dati della questione nucleare

Caro ministro, ma lei ne sa qualcosa?

Signor Ministro

la questione energetica e, al suo interno, la scelta nucleare è certamente uno dei problemi centrali per il futuro del Paese, troppo importante perchè, non si cerchi di confrontare pubblicamente le ipotesi che sono alla base dei diversi punti di vista.

Nel breve dibattito ospitato mercoledì 31 gennaio alla radio io ho espresso il mio stupore almeno su due punti tra quelli da lei trattati: *il costo di produzione del Kwh nucleare,* che lei indicava come fortemente inferiore al costo del Kwh prodotto in centrali ad olio combustibile; il *contributo al fabisogno energetico, nel breve e medio termine, di fonti energetiche cosidette 'alternative'* che Lei indicava come marginale pur sottolineando la necessità di un serio impiego in questi settori.

Il primo punto ha costituito per vario tempo un luogo comune nel dibattito, accantonato negli ultimi mesi, sia per motivi specifici che per considerazioni generali. La necessità di ricorrere all'energia nucleare mi pare che oggi venga motivata con conclusioni di fabbisogno energetico -più precisamente di potenza elettrica concentrata- e di sviluppo industriale, magari orientato alla penetrazione del mercato internazionale, piuttosto che per specifica convenienza del Kwh nucleare. E ciò, come dicevo, almeno per due ordini di motivi, uno di metodo e uno di contenuto.

Il primo riguarda la dinamica del mercato internazionale dell'energia: in realtà, appare poco credibile un modello secondo il quale una data fonte energetica possa mantenersi a lungo fortemente competitiva rispetto ad altre in un mercato, quello dell'energia, in cui gli interessi presenti hanno ampi settori di forte integrazione: le multinazionali del petrolio ad esempio, sono anche le multinazionali del ciclo del combustibile nucleare e si accingono ad intervenire nel controllo delle stesse fonti 'alternative'.

Il secondo motivo è che questa competitività non è proprio sostenibile. Non si tratta di un mio giudizio ma, per esempio, è la conclusione cui si perviene se si utilizza il modello di stima indicato dal Cnen nel libro bianco presentato al Parlamento nella primavera del '77: le quattro condizioni allora indicate per assicurare la competitività del Kwh nucleare, e relative al costo della centrale, al costo dell'uranio, al costo dei servizi del ciclo del combustibile e al fattore di utilizzazione dell'impianto, si presentavano già allora discordanti con i limiti indicati. Il costo di una centrale da 1000 completata nel 1985, ad esempio, veniva indicato (includendo gli oneri finanziari ed escludendo la svalutazione) in 850 miliardi di lire circa: ma già nel '77 il prof. Lizzeri sosteneva che 800 miliardi rappresentavano il costo previsto senza gli oneri finanziari e, tenedo conto di questi, si arrivava, allora, ai 1600 miliardi. Ma in realtà, al di là delle previsioni, quale sarebbe il costo a consuntivo?

In realtà è difficile dare a questa stima qualche senso: *in questi anni abbiamo assistito ad un balletto di cifre fornite dagli enti legati al ministero dell'industria, tale da rendere questi dati assolutamente inattendibili.* 10,7 lire era il Cnen il costo del Kwh nucleare nel 1975, mentre 9 lire lo stimava il Pen (1975), ma già nel 1976 il Cnen lo dava a lire 18,9. Cifre fantasiose, non si sa bene come calcolate: con irritazione, al seminario del Pci nell'estate del '77, Barca (non certo sospetto di antinuclearismo) si rivolgeva a quanti avevano sostenuto la competitività del nucleare chiedendo quale fosse il metodo di calcolo di questo costo Kwh se, tra l'altro, i costi della chiusura del ciclo del combustibile non erano nemmeno definibili, trattandosi di servizi su cui pesavano incertezze essenziali dallo stesso punto di vista tecnologico. E non deve trattarsi di incertezze di poco conto se il rapporto Nea (Cese) del settembre '77 già raccomandava ai governi di 'adottare precise misure finanziarie', proprio 'tenendo presenti le incertezze relative ai costi definitivi'. Analoga raccomandazione rivolgeva il Nea sui 'futuri costi inerenti allo smantellamento degli impianti nucleari'.

Su quali calcoli, dunque, signor Ministro, Lei afferma questa competitività?

Il secondo punto riguarda le fonti alternative. La tesi dei ministri che si succedono è che si tratta di contributi marginali e su questa base 'fisica' commisurano gli investimenti. Io non sposo le cifre di nessuno: nei problemi energetici non ci sono vie facili e tutto è costoso. E tuttavia c'è troppa differenza tra le stime proposte dal suo ministero, o dall'Enel, e le stime proposte da altri organismi, per non porsi qualche domanda sull'attendibilità degli uni e degli altri. Ragioniamo in termini di energia: non c'è dubbio che è necessario rompere una situazione di approvigionamento indebitata a più dell'80% del fabbisogno.

Ma il programma nucleare approvato dalla Camera dei Deputati fornirà al 1990 un contributo dell'ordine di 4,5%.

Il Cnr ci dice che l'energia solare a basse temperature -una tecnologia matura e competitiva- può sostituire in un decennio dal 4 al 13% del fabbisogno di energia, a secondo che si effettuino deboli o forti investimenti.

Il ministro Romano Prodi.

Lascio a lei, signor Ministro, nella Sua responsabilità istituzionale, di indicare quanto costa una t. e. p. nucleare e quanto una t. e. p. solare, e quali siano le rispettive ricadute occupazionali.

Un discorso analogo si può fare per la geotemia della acque calde.

Oppure si può ragionare in termini di potenza elettrica. Rispetto ai 12.000 MW nucleari, pronti verso il '90 nel migliore dei casi, il contributo del risparmio di usi elettrici 'non obbligati' (2.000 MW) della geotermia tradizionale (5.000 MW), dell'idroelettricità (5.000 MW) alla stessa data, non può non far riflettere, visto che si tratta di costi inferiori e di un'ingegneria elettromeccanica made in Italy.

Le cifre qui indicate sono prese, *al ribasso*, dagli studi dell'Eni, dalle comunicazioni di Ippolito, Barberi, Facca, alla conferenza del '77 delle regioni sulla geotermia, delle stime degli uffici studi delle confederazioni sindacali dell'Istituto di Studi sul lavoro, dal rapporto Waes-Italia.

Non si tratta certo di opporre atti di fede alle dichiarazioni al ribasso con cui si martella l'opinione pubblica; ma di fronte al prestigio delle fonti citate la vistosa differenza delle stime suggerisce il sospetto che, più che di disponibilità 'fisiche' di energia si debba parlare di disponibilità politiche.

Come può considerarsi degno di credito un ente quale l'Enel? Con una riserva di potenza del 25% contro il 15% degli altri paesi Cee [compresa la Francia, con un parco idroelettrico confrontabile con il nostro], gli Usa, il Giappone, perchè il black-out? Incapacità o terrorismo?

Un'ultima considerazione: la sicurezza degli impianti nucleari. Si può spiegare alle popolazioni che si tratta di sacrifici necessari per il benessere e losviluppo del Paese, ma perchè disprezzarle al punto da occultare i dati?

Nella scorsa settimana l'organo di controllo Usa per la sicurezza, la Nrc, ha pubblicato il rapporto Lewis, in cui si conclude che 'lasciano molto a desiderare quelle analisi' contenute nel rapporto Rasmussen del 1974, con cui in Italia si è sempre chiusa la bocca alle preoccupazioni delle popolazioni.

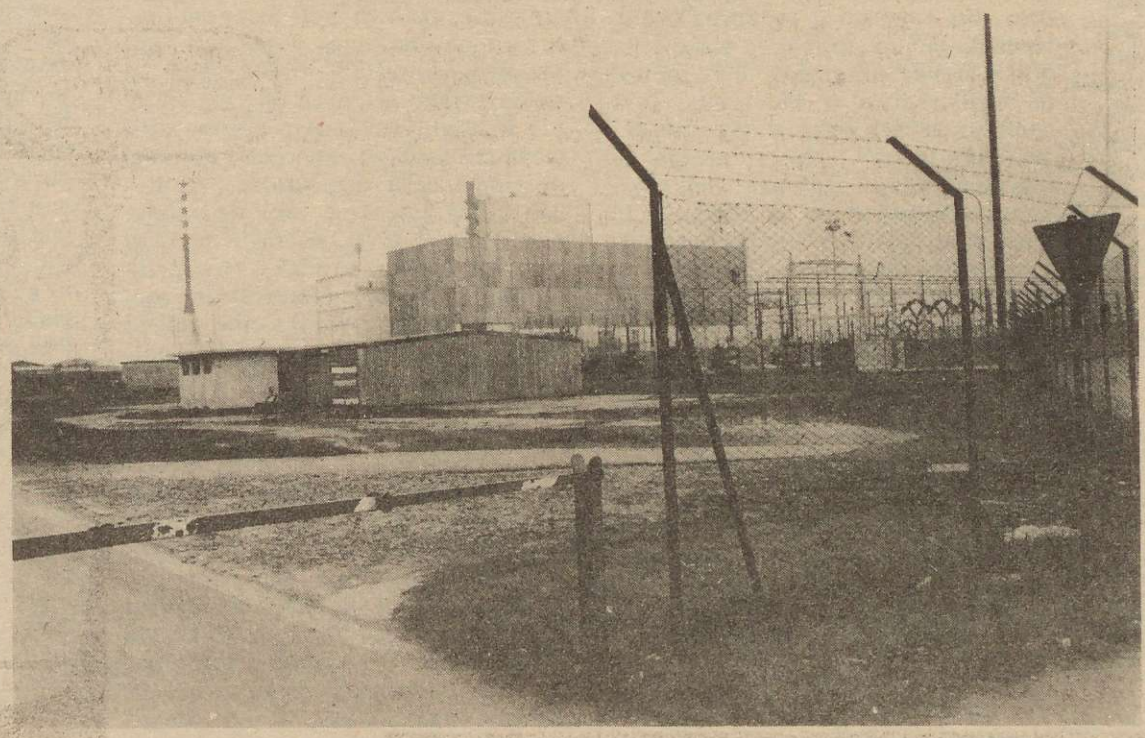
Allora, signor Ministro, perchè continuare a coprire questo inganno?

È vero: ci sono gli impianti chimici, le centrali a carbone; ma è proprio una fatalità indispensabile questa filosofia del progresso, quando le stesse quote di energia, diverse nel breve, nel medio o nel lungo termine, potrebbe aversi da altre fonti, con costi ben più bassi, occupazione ben più consistente, crescita di autonomia energetica e tecnologica per il nostro paese?

In conclusione, per me, per Democrazia Proletaria, il nucleare non è una guerra di religione: lasciamo agli altri i facili slogans o il terrorismo intorno al si o no ai reattori nucleari. Si tratta tuttavia di scelte incompatibili. Le risorse disponibili, sia finanziarie sia in termini di uomini, le prospettive su cui costruire l'impianto produttivo e la convivenza urbana non permettono su questo terreno logoranti compromessi.

Non si tratta perciò di dare con facilità dell'ignorante al Ministro, ma di chiedere conto degli obiettivi delle scelte politiche.

Gianni Mattioli.



ROMA

Il convegno nazionale indetto dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche si svolgerà a Roma il 17 e il 18 febbraio. I lavori inizieranno con la relazione introduttiva alle 10 di sabato 17; nella mattinata di sabato è anche programmato un incontro tra il presidente Pertini e le delegazioni di Montalto, della Basilicata, del Molise e di Viadana.

PEVERAGNO (Cuneo)

Domenica alle 9,30 c/o sala della scuola media, assemblea-dibattito su: Miniere di Uranio a Peveragno e nel cuneese. Partecipano rappresentanti del 'gruppo di ricerca' sulla miniera di Novazza (Bergamo).

CERIGNOLA (Fg)

Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

GENOVA

Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.

Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

CINISELLO BALSAMO

Si sta costituendo un coordinamento di persone che intendono occuparsi del problema: Energia Nucleare si o no? in previsione della possibilità che venga costituita una centrale nucleare anche in Lombardia. per acquisire conoscenze sul problema in prospettiva di un intervento sul territorio, ci sarà un primo incontro a cui parteciperà un esperto, mercoledì 14 febbraio c/o il Centro sociale in piazza Gramsci. L'incontro è aperto a tutti gli interessati.

FIRENZE

È a disposizione dei compagni, circoli, scuole...un audiovisivo (La servitù nucleare) di 17 minuti. Il testo è curato dal Collettivo controinformazione-scienza; la parte visiva è composta da circa 100 diappositive B/N: costo lire 30.000. A richiesta può essere fornito solo il testo registrato per uso Rdio libere (L. 2.000). I tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi (circa un mese) e quindi va richiesto per tempo telefonando, ora di cena, a Vincenzo 055/473095.

ROMA

Il Convegno nazionale indetto dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche si svolgerà a Roma il 17 e 18 febbraio. I lavori inizieranno con la relazione introduttiva alle 10 di sabato 17; nella mattinata di sabato è anche programmato un incontro tra il presidente Pertini e le delegazioni di Montalto, della Basilicata, del Molise e di Viadana.

Quotidiano dei lavoratori

Una pillola amara di cui far tesoro per la nostra lotta

L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta la sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Continuiamo il dibattito

L'invasione vietnamita della Cambogia è stata una pillola amara per chi come noi aveva basato per lungo tempo l'asse della sua attività internazionalista sull'esempio di questo paese asiatico. Ma amara o non amara, dobbiamo ingoiarla: non solo cioè dobbiamo cercare di capire quello che veramente sta succedendo in Indocina (natura di classe del regime di Pol Pot, del Vietnam riunificato, ingerenze delle tre, ormai, superpotenze), ma fare in modo che da questa amara sconfitta siano elaborati degli insegnamenti utili nel nostro travaglio,teorico, dalla crisi del marxismo in generale, alla crisi dell'internazionalismo in particolare.

È una via aspra da percorrere, ma obbligata: altrimenti rischieremmo di continuare a nutrirci di mitologia marxista, come purtroppo abbiamo fatto finora, salvo entrare in crisi ogniqualvolta la realà ci si impone con prepotenza.

L'invasione vietnamita della Cambogia ci ha almeno aiutato a comprendere alcune cose sulla realtà cambogiana. Pol Pot e il suo gruppo (meglio sarebbe chiamarlo 'elite') dirigente al potere non si sono assolutamente preoccupati di far conoscere la realtà del Kampuchea democratico all'estero, e a ragione: qui pochi osservatori stranieri (per lo più delegazioni di partiti filocinesi) che. hanno potuto mettere piede in questo paese, ci hanno riportato un'immagine mostruosa: piena occupazione sì, ma si tratta di lavoro forzato generalizzato ! Tutte le attività non agricole sono state soppresse con forza e gli intellettuali sterminati in quanto tali, in gran numero. Di democrazia poi, malgrado l'ironia della denominazione ufficiale del paese, neanche a parlarne. Eppure era un regime uscito dopo anni di durissime lotte contro l'imperialismo americano; era un regime che noi, sinistra italiana, abbiamo aiutato a vincere.

La rapida e relativamenta facile occupazione di Phnom Penh da parte dei vietnamiti e del Funsk ha dimostrato che gran parte delle informazioni che avevamo avuto dalla Cambogia erano vere: In questi tre anni di governo Pol Pot è stato capace di perdere gran parte delle simpatie della popolazione cambogiana che infatti non ha mosso un dito per difenderlo dagli invasori. Ma gli stessi cambogiani 'dissidenti' raggruppati nel Funsk non sono stati in grado di rovesciare il sempre più isolato regime senza ricorrere al decisivo intervento militare vietnamita.

Una guerra civile di tipo nuovo

Da questi fatti ne traiamo l'immagine di una Cambogia divisa in due, in una guerra civile di tipo nuovo: forze che si richiamano (a parole) al socialismo si scontrano con forze che si richiamano altrettanto (e altrettanto a parole) al socialismo!

La scelta dell'èlite formatasi intorno a Pol Pot di continuare la resistenza contro il Funsk e vietnamiti attraverso azioni di guerriglia rurale dimostra che questa situazione andrà avanti per un lungo periodo di tempo.

E questo fatto ci pone un'altra questione: come c'entra tutto questo con il socialismo? Silvia Boba (*QdL* 21/1/79) giustamente afferma che non si può parlare di stati socialisti ma di società che cercano di costruire il socialismo, evidentemente riferendosi sia alla Cambogia che al Vietnam. Ed è questo il problema che ci tocca da più vicino, che fa parte della nostra travagliata ricerca di un'ipotesi di società dove la liberazione sarà compito della società stessa e non di un'èlite politica che si pregia di rappresentarla: il fallimento dell'esperienza sovietica e più recentemente la dura sconfitta della Rivoluzione culturale cinese (che non data alla morte di Mao, ma molto prima, con lo scoraggiamento dell'esperienza della Comune di Shangai nel '67) ci hanno dimostrato che o il socialismo è il potere proletario, democrazia diretta e stato o potere politico in via di estinzione , o non è affatto. E purtroppo nè la Cambogia nè il Vietnam postrivoluzionario sono riusciti a superare questa drastica alternativa.

Cambogia: misure disumane in nome del socialismo

Certo nel caso della Cambogia di Pol Pot abbiamo potuto assistere all'attuazione delle più drastiche e disumane misure in nome del socialismo, mentre nel Vietnam riunificato questi spettacoli ci sono stati risparmiati; ma ciò non ci consola. Anche il Vietnam appare lontano dalla società socialista, paradossalmente tanto più lontano ora che ha vinto la guerra contro gli americani di quanto sembrasse durante la pluriennale e eroica resistenza. Appare lontano non solo perchè il sistema politico continua ad essere un'ennesima riproposizione della delega in bianco del potere politico nelle mani del Partito comunista (come è successo puntualmente in tutte le esperienze che si richiamavano al socialismo) ma anche per le scelte che questo gruppo dirigente sta facendo: non parlo solo del problema della democrazia ('risolto' con l'emarginazione radicale di tutta una serie di forze politiche presenti nel Fln sudvietnamita), ma della sempre più avanzata integrazione economica e militare con il Comecom, ed anche da questo recentissimo intervento in Cambogia. Intervento che non può essere giustificato nè dalle ripetute provocazioni cambogiane alle frontiere vietnamite, nè dalla malvagità del governo di Phnom Penh. Si tratta di una ennesima scelta politica che ci fa scontrare con la realà di una rivoluzione vittoriosa che ripercorre puntualmente la via dell'espropriazione della politica da parte dei gruppi dirigenti. Di una scelta politica che conduce coerentemente ad avventure belliche che certo non saranno di nessuna utilità al popolo vietnamita, se non quella di aver instaurato nel paese vicino un governo 'amichevole' (o forse fantoccio?). Si tratta insomma di una scelta che in quanto si colloca nel megacosmo della realpolitik internazionale (nazionalismi locali, rapporti con le superpotenze ecc.) prescinde dagli interessi e dai bisogni della popolazione.

Vietnam: "socialismo realizzato" lontano dai nostri ideali

Non è l'ennesima riproposizione della teoria del tradimento cara alla leadership cinese: la via del Vietnam è la via che stanno percorrendo più o meno tutte le società postrivoluzionarie nei paesi industrialmente arretrati, e non a caso. È il 'socialismo realizzato' che ci appare oggi, ovunque nel mondo, così sconsolante, così lontano dai nostri ideali. Forse la causa di tutto ciò sta appunto nell'arretramento, non solo industriale ma anche politico e sociale di questi paesi; forse siamo noi che nel periodo eroico della lotta abbiamo proiettato su di loro le nostre problematiche, in modo arbitrario e perchè no, coloniale, mentre i problemi concreti che dovevano affrontare questi 'socialismi' erano di tutt'altra specie. Fatto sta però che ora, nella nostra lotta per il socialismo, le esperienze dei paesi 'socialisti' ci possono servire solo come esempio negativo, come modelli da rifiutare, lasciandoci soli e confusi, nell'affrontare l'elaborazione di una nostra ipotesi di socialismo radicalmente antitetica e quelle realizzate finora.

Fine di un certo marxismo dei paesi socialisti del 3° Mondo

Non si tratta dunque della fine del socialismo, come hanno affermato molti osservatori di parte borghese: si tratta della fine, caso mai, di un certo marxismo trionfante nei paesi 'socialisti' del terzo mondo: un marxismo popolare più che proletario, nazionalista, ed anticoloniale più che internazionalista, statalista più che decentrato, autoritario e dirigista più che libertario e democratico. È questo il socialismo che deve morire, almeno per le forze rivoluzionarie europee, se non vogliamo continuare a cercare di giustificare l'ingiustificabile, la svolta filoimperialista della leadership cinese la guerra tra il Vietnam e la Cambogia, l'intervento cubano contro l'Eritrea e mille altre delusioni che abbiamo dovuto subire nell'ultimo periodo.

A meno che, ispirati dalla sottile arte del realismo politico, non decidiamo finalmente che, visti i rapporti di forza a livello mondiale e visto le nostre difficoltà ad ipotizzare un cambiamento sociale di tipo originale per il nostro paese, i socialismi realizzati siano meglio di niente e che in fondo anche l'Unione Sovietica ci sta bene: ma non sarebbe forse questa la nostra fine come forze rivoluzionarie, e indipendenti nell'Europa occidentale?

Dario Fornari

Intervista con il vice-direttore del TG2 su Gulliver, i dati d'ascolto, le tv libere, la lottizzazione dopo la riforma

Televisione

Ogni domenica, in tavola, la predica laica di Don Fiori

Giuseppe Fiori è il vice direttore del Tg2, dal marzo del 75 nato in Sardegna a Silanus, ha collaborato al *Mondo* di Pannunzio, a *L'Espresso, La Stampa* e al *Corriere della sera* e da sedici anni è giornalista Rai. È stato curatore di Omnibus, una trasmissione di satira della rete 2 di largo successo ma dalla vita inspiegabilmente breve, una sola serie e poi più niente. Ora cura con Ettore Masina 'Gulliver' un'altra trasmissione di successo, in onda il martedì sera alle 20,45.

D. Cominciamo proprio parlando di Gulliver : cosa vuole essere?

R. È la terza pagina del Tg2, la pagina culturale e questo suo connotato viene fuori dal modo con cui i singoli servizi sono aggregati puntata per puntata. Come giornalisti che lo curano non trascuriamo nessuna delle esperienze singolarmente fatte. Molti di quelli che curano Gulliver hanno fatto TV7 Az, Odeon: nessuna di queste esperienze è respinta da noi per quello che attiene al modo di costruire un servizio: detto questo Gulliver è una cosa diversa, un tentativo di corrispondere ad una crescita civile del paese dando in prima serata, dopo il telegionale, un programma che non si aveva mai avuto il coraggio di dare a quell'ora, giudicandosi il pubblico immaturo per questo tipo d'informazione in prima serata. I risultati d'ascolto confermano la nostra ipotesi: per esempio la rivelazione fatta martedì 3 gennaio ci dà una media di ascolto di 8 milioni 600 mila persone, cosa mai avvenuta per un programma culturale, siamo per ascolto la 3ª rubrica della rete 2 dopo Portobello e Delia Scala: su sette prime serate alla settimana non ci superano nè un telefilm nè un poliziesco nè un altro varietà nè un quiz. Se confrontiamo questo dato d'ascolto (8.600.000) con lo sceneggiato che in quella stessa ora va sul primo canale vediamo che non c'è stato uno smottamento del pubblico a favore delo sceneggiato, che ha fatto 11 milioni e 200 mila persone. In più c'è una rilevazione a nostro uso interno, come operatori culturali, che verifica la frequenza d'ascolto di quarto d'ora in quarto d'ora: lo sceneggiato si apre con un dato d'ascolto di 14 milioni e 500 mila, regredisce a 11 milioni 900 mila nel secondo quarto d'ora, 11 milioni 500 mila nel terzo quarto d'ora, quindi con una progressione discendente. Gulliver 7 milioni 600 mila nel primo quarto d'ora, 8 milioni 500 mila nel secondo quarto d'ora, 9 milioni 800 mila nel terzo quarto d'ora. Siamo arrivati alla soglia dei 10 milioni in un paese dove il totale dei quotidiani venduti è di 4 milioni e mezzo di copie. abbiamo portato a una rubrica culturale un pubblico che è al di sopra del doppio del totale dei quotidiani venduti.

D. Però sulla rete 2 fate anche trasmissioni profondamente reazionarie e qualunquiste come Portobello: non rischiano di snaturare un'immagine democratica e progressista della rete?

R. Non mi voglio occupare del lavoro e delle scelte degli altri colleghi della rete, io mi occupo della parte giornalistica, però vorrei fare una riflessione. Esistono due tipi di pubblico, uno che guarda prevalentemente la rete 2 ma che vede anche i programmi giornalistici della prima rete, cioè un pubblico che non ha esistazione a spostarsi di canale. E c'è un pubblico che io definirei 'guardatore esclusivo della rete Uno' che non gira mai sul secondo canale perchè lo teme dissacratore al massimo, dissipatore di odio e di pedagogia negativa, rovinatore di famiglie.

Allora se un programma che di per sè è di evasione riesce a cumulare tanto pubblico, che un pò prima che cominci, si sintonizza sul secondo canale e vede che noi giornalisti del Tg2 siamo corretti e sappiamo fare il nostro mestiere in un modo giusto, allora grazie a Portobello che ci offre questa possibilità.

D. Omnibus, una trasmissione bella, intelligente, successo di critica e di pubblico: eppure finì subito, dopo una prima serie costellata di polemiche: un corsivo di Benni fu tagliato, Bisaglia pare fece pressione per la soppressione della trasmissione. Lei non disse nulla, allora: ha qualcosa da rimproverarsi in proposito?

R. Perchè dovrei? Sono contento di avere fatto Omnibus. E' stata un'esperienza di cui sono felice, dove ho tentato di fare Tv in un modo nuovo che mi avrebbe procurato fastidi fare in momenti drammatici del nostro paese: nella prefazione al libro di Fortebraccio scrivo che durante la vicenda Moro pensavo con sollievo che Omnibus era finito. Non si può ridere e scherzare sempre, l'ho fatto quando ho sentito che si poteva farlo autonomamente, e non c'entra Bisaglia, non me la sono sentito di continuare.

D. Quali sono i dati attuali d'ascolto del TG2?

R. I dati vengono sempre riferiti ad un solo giornale e non a tutti i servizi del Tg2. Per esempio noi con Domenica Sprint abbiamo superato l'ascolto, in tre anni, della Domenica Sportiva. Guardi il Tg2 ore 13: è partito dal buio, non c'era niente prima e oggi sta tra i 3-4 milioni. Poi ci sono altri fattori, in certe zone il Tg2 arriva nevicato o non arriva, se accendo la Tv questa si accende sul primo, per cui rifiuto che ci si spari addosso prendendo come unico dato quello di Studio Aperto, che comunque è in crescita e che in novembre-dicembre è passato al di sopra dei cinque milioni e mezzo come media settimanale.

D. Anche recenti polemiche, con la dimissione di un esponente socialista, hanno messo in discussione il suo modo fi fare le note domenicali al TG2 ore 13: lei viene accusato di essere troppo schierato a favore del Pci...

R. Nego di aver mai usato durante le note domenicali il servizio pubblico in modo che non fosse funzionale alle esigenze del pubblico. Ho messo a disposizione dei colleghi le note degli ultimi mesi e sono rimasti stupiti perchè non hanno trovato tracce che dessero un minimo di 'rampino' cui appendere le obiezioni sollevate per cui considero quell'episodio come assolutamente pretestuoso. Noi giornalisti del Tg2 siamo liberi ma non irresponsabili, perchè questo elettrodomestico non è di proprietà nostra è pubblico. Questo non significa che siamo imparziali ma che tendiamo all'imparzialità. Del resto credo che l'imparzialità non esista: nel suo unico numero giovanile de 'La città Futura' nel 1917 Gramsci, scriveva 'Parteggio dunque sono'. Ognuno di noi sta in una parte, si tratta di non usare la Tv come organo, canale per la parte da cui stiamo.

Giuseppe Fiori.

D. Eppure lei che denuncia spesso gli scandali e il malcostume nell'amministrazione della cosa pubblica, al tempo dello scandalo di Parma in cui erano coinvolti esponenti comunisti non disse nulla. Come mai?

R. Io feci una nota dopo Parma in cui ripresi una massima di un filosofo cinese che diceva che tutti i fiori sono colorati ma che non tutti i colori sono fiori. Dissi che ci sono democristiani ladri ma che non tutti i democristiani lo erano. A me interessa come il partito al cui interno succedono le devianze reagisci ad esse; mi interessa se fa quadrato e briga per insabbiarle o se espelle le tossine.

Ho dovuto registrare che alla devianza interna ad un certo partito c'è stata questa volontà politica di espulsione delle tossine mentre in qualcunaltro caso questa volontà non c'è stata.

D. Il suo modo di fare le note, di far arrivare il messaggio è stato definito autoritario, paternalistico,

R. Allora, la mia nota corrisponde a 4-5 minuti, una cartella e mezza di giornale. Un editorialino su tre quarti di colonna. Ho l'impressione che questo intervento, così ridotto, si carichi, forse per il mezzo che lo difende, di elementi mitici. In tre quarti di colonna devono ricorrere a delle schematizzazioni e il pubblico non è quello dei giornali, non ha una dimestichezza con un certo linguaggio. Ricevo lettere che mi dicono 'grazie'; finalmente ho capito delle vicende che non mi erano sembrate così chiare nella lettura dei giornali'. Cosa devo fare? Lo devo espellere? Questa storia del moralismo mi fa riflettere, l'ho sentito dire spesso, Benni mi chiama Don Fiori che fa le sue prediche laiche. Sono curioso di capire perchè può darsi che atteggi male la faccia, che sia troppo accigliato. Forse si soppravvaluta quest'intervento settimanale: io non credo di essere autoritario, credo di lasciare margine. Mi viene in mente un episodio che mi sembra singificativo: Silvio D'Amico alle compagnie teatrali che gli chiedevano consigli, ripeteva sempre: 'Cercate di recitare per gli spettatori dell'ultima fila. Quando faccio queste note mi rivolgo a chi è nell'ulima fila.

D. Eppure nei suoi servizi sul terrorismo è sembrato che lei sempre tralasciasse di chiarire i riferimenti storici, che lei conosceva, le matrici del terrorismo interne alla tradizione del movimento operaio...

R. Mi permetta di non essere d'accordo con la Rossanda sull'album di famiglia, io analizzo il terrorismo per quaello che è: un fenomeno inquietante, un'irruzione catastrofica nella storia del nostro paese che ci porta verso regimi autoritari e alla perdita della libertà.

D. Cosa pensa delle Tv libere?

R. I costi di gestione della Tv sono paurosi, per cui la Tv privata non può che essere oligopolistica. L'unico progetto che può risolvere questa questione è quello presentato dai deputati Ventura Ferrara che sono stati entrambi nel consiglio di Amministrazione dopo la Riforma. È un ipotesi di proprietà pubblica degli impianti di trasmissione e diffusione e di affitto degli impianti con delle quote di canone orario distribuite a rotazione in modo che non ci sia uno che per sette giorni ha la possibilità di emettere e chi non ne ha nemmeno mezzora.

D. Dopo la riforma la lottizzazione continua a esistere. Come funziona la distribuzione delle poltrone?

R. È un discorso complicato perchè Barbato e io siamo sotto tiro in quanto non lottizzati. Prima della riforma, all'inizio della radi non c'era lottizzazione nel senso che la Rai era un latifondo democristiano, se mai la divisione per lotti era oer correnti interne della Dc, nella seconda fase con ilcentro-sinistra c'è la lottizzazione che ripartisce in modo nettamente disuguale le poltrone, spesso tra i partiti del centro sinistra ma non ripartisce i reali poteri. Con la riforma c'è stata la lottizzazione anche dei poteri. Era una fase di entusiasmo perchè la riforma suggeriva grandi speranze e tutti i partiti, nessuno escluso, hanno messo in luoghi di responsabilità anzichè funzionari di partito professionisti di notevole valore, misura e capacità, quale che fosse il colore politico. È successo che alcuni di questi proffessionisti hanno deluso chi li aveva scelti, non hanno corrisposto all'attesa che essi facevano qui soltanto i custodi di un'ortodossia. L'esepio massimo di delusione credo dia rappresentato dal Tg2 che non ha da rimproverarsi alcunchè.

a cura di **Giorgio Secchi e Marco Mele**

Tv stasera

RETE 1 — DOMENICA
13: TG l'una. Quasi un rotocalco per la domenica.
13,30: TG1 - Notizie
14: Domenica in...Condotta da Corrado.
15,20: Questa pazza neve. Torneo di giochi sulla neve a squadre.
16,15: Notizie sportive.
17: 90° minuto.
17,25: Toma. Telefilm.
18,15: Campionato italiano di calcio (serie B).
20: Telegiornale.
20,40: Paura sul mondo. Sceneggiato liberamente tratto dal romanzo di Corrado Alvaro. Regia di D. Campana.
RETE 2 — DOMENICA
13: TG2 - Ore tredici.
13,30: L'altra domenica, condotta da Renzo Arbore.
15,45: TG2 - Diretta sport.
17: Pomeridiana.
18,45: TG 2 - Gol Flash
19: Campionato italiano di calcio (serie A)
19,50: TG2 - Studio aperto.
20,40: Che combinazione. Spettacolo musicale condotto da Delia Scala.
21,50: TG2 - Dossier.
23: Itinerari vivaldiani. Tre concerti da l'Estro armonico' di Antonio Vivaldi.
RETE 1 LUNEDI'
13,30: Telegiornale.
17: Conquista. Telefilm.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Pookie. Film dj A. Pakula (1969).
22,30: Acquario. Conduce Maurizio Costanzo.
RETE 2 LUNEDI'
13: TG2 - Ore tredici.
17: Cartoni animati.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale di Roberto Sbaffi e Anna Maria Xerry De Caro...Crescere dritti.
19,05: Buonasera con...Supergulp! L'uomo ragno e Asterix.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Il mulino del Po. Dal romanzo di Riccardo Bacchelli. Regia di Sandro Bolchi. I puntata.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 16,30. L. 1.500-5.000.

Allo Gnomo la cooperativa Teatro della Selva presenta *Amleto* di Marowitz. In via Lanzone, alle 21,15. L. 3.000

Al Salone Pier Lombardo la cooperativa Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J.P. Sartre, regia di A. Trionfo. In via Pier Lombardo alle 16. L. 3.000-5.000.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia Teatro dell'Elfo presenta *Satyricon,* regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti, alle 16,45. L. 2.000-3.000.

Al Teatro Uomo la Compagnia della Loggetta presenta *Fantastica visione* di G. Scabia. In via Gulli alle 16. L. 2.500-4.000.

Al Teatrino del Verziere, per la rassegna di teatro delle donne: *Quattro poeti e un musicante* di Anna Jencek. In via della Signora, alle 15,30.

Al Centro sociale S. Marta il Teatro dei Fiordi presenta *Araknis.* In via S. Marta alle 16. L. 1.500.

Alla Palazzina Liberty proseguono le repliche de *Storia di una trigre ed altre storie* di Dario Fo. In largo Marinai d'Italia alle 16. Tessera L. 1.000 - ingresso L. 1.000.

Teatro per ragazzi. Al Verdi il teatro popolare La Contrada di Trieste presenta *Marionette in libertà.* In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800, bambini L. 1.200.

All'Angelicum la compagnia dell'Arca presenta *Il potere della fortuna,* favola brasiliana di Adriano Suassuna. In piazza S. Angelo alle 15. L. 1.500.

Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colla presentano *Lo scimmiottino rosa* di Collodi. In via Degli Olovetani alle 15,30. Adulti L. 2.500; Bambini L. 2.000.

Musica. Al Ciak *concerto blues* di Memphis Slim e Michel Denis. Il film abbinato allo spettacolo è *Una donna tutta sola* di P. Mazursky.

In via Sangallo 33 alle 16,30 e 21,30 (concerto) e alle 14,45; 17,30; 19,45; e 22,30 (film). L. 1.000-2.000.

Alla Comuna Baires la danzatrice argentina *Iris Scaccheri* presenta: *Oye humanidad* (ascolta umanità). In via della Commenda alle 21. L. 5.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Scene di vita in esterni americani'. In programma *Il massacro del giorno di S. Valentino* di Roger Corman (1967). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per il ciclo su Orson Welles, oggi e domani, *La signora di Shanghai* (1948). In largo La Foppa alle 17,15; 19; 20,45; e 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Napoli

Cinema. Alla Cineteca Altro prosegue la rassegna 'Il cinema nelle repubblica di Weimar'. In programma *Metropolis* di Fritz Lang (1926). In via Port'Alba, alle 17,30; 19,30; e 21,30. Tessera L. 1.000.

Roma

Teatro. Alla Tenda Pineta Sacchetti: alle 16,30 *Il fannullone e I pesce magico.* Alle 17.30 *Gallopollete* del collettivo Ruota Libera. Alle 21.15: *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti* del Canzoniere Internazionale. Sulla Circonvallazione Cornelia (capolinea dell'8) L. 2.000.

Al Quirino (via Minghetti 1) ultima replica di *Otello* di C. Bene. Ore 17.

Al Teatro in Trastevere (V. Lo Moroni 3) *I Paraventi di Genet* con la Coop. Majakowski (L. 4.000). Ore 21. Alla sala C. *Nato Re Magio* di R. Mambor del gruppo Trousse (Ore 21, L. 1.500).

Alla Ringhiera (via dei Riari 81) ultima replica di *Questa è la storia di Maria una e mille* di Giovanna Marini con A. Di Nola. Ore 21,15 L. 3.500-2.500.

Alla Piramide (via G. Benzoni 49) *Molly cara* di J. Joyce con Piera degli Esposti. Ore 21,30 L. 3.000.

Al Centro Cult. Pop. del Tufello (via Capraia 81) alle 20,30 'In fondo gli voglio bene a questi miei ragazzi' della Commissione teatrale del Ccp.

Cinema:
Al Sadoul *Alice nella città* di Wenders. In via Garibaldi, dalle 17 alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.

Al Montaggio delle Attrazioni (via Cassia 871, tess. L. 1.000, big. L. 700) *Il Fanfani rapito.* Ore 17-22

All'Avorio: Cabaret di Bob Fosse.

Musica: Al St Louis (via del Cardello 15a, L. 2.500) alle 21,30 concerto di R. M. Abrams.

All'Alberico (via Alberico 11 29) concerto di Demetrio Stratos alle 21,30. L. 2.500.

Ai Murales (via dei Fienaroli 30b) canzoni tradizionali irlandesi del '300 e '600 (L. 1.000, tess. L. 1.500).

Cinema/"Superman" di Richard Donner

Un uomo d'ordine in calzamaglia

Apparso per la prima vola nel 1938 sulla rivista americana 'Action Comics Magazine' parto fantastico dello scrittore Jerry Siegel e dal disegnatore Joe Shuster, l''uomo d'acciaio' inviato sulla terra dal pianeta Krypton prima che esplodesse, Superman (Nembo Kid in italiano) rinasce al tavolo di un bistrò parigino nel 1974 - almeno così si dice in certi ambienti ben informati. Dal tavolino, con un bel salto e un volo alla velocità della luce, Superman (il semisconosciuto Christopher Reeve ventiquattrenne) raggiunge un nasro di celludoide costato quaranta miliardi, gestito dal direttore della fotografia Geoffry Unsworth, lo stesso di *2001: Odissea nello spazio*, mentre la regia è di Richard Donner, e la sceneggiatura del nostrano Mario Puzo. Insomma, dopo tre anni di preparazione e un anno di riprese, il piccolo Superman che ci appare come un bambinello al Plasmon è pronto per essere lanciato da Marlon Brando (si vedrà si e no un quarto d'ora: compenso tre miliardi) sulla terra, per cadere tra le braccia di Glen Ford (padre adottivo) che vivrà ancora meno di Brando. Ma anche le comparse, nel cinema americano, hanno ruoli ben definiti, e poi questo ed altro per un uomo in calzamaglia (non fa un grinza?! Anni di studi...) che sul cielo di New York sembrerà un essere tra Peter Pan e il Pipistrello.

Superman - ci assicurano - ha in testa la cultura di 28 galassie, e il suo compito specifico è portare, come Prometeo o Mosè (a piacere) la Luce agli uomini americani (e no) di buona volontà. Intanto solleva camion a tre anni, poi per salvare la 'sua' Lois che stava precipitando da un elicottero, assicurare alla giustizia un ladro che si arrampica sui grattacieli come l'uomo ragno, e mettersi al posto di un reattore perduto durante il volo di un aereo 'presidenziale' colpito da un temporale. Ma i suoi 'miracoli' proseguono: sarà capace di dire di che colore sono le mutandine di Lois durante un'intervista che lei, giornalista, farà a un uomo che lotta 'per la verità e la democrazia' e che non mente mai. Poi Superman diventerà trapano per accedere al quartier generale di un pazzo criminale, Lex Luther (un povero Gene Hackman in mutande), che vuole far scomparire dalla faccia dell'America la California per una colossale truffa immobiliare. E poi ancora Superman modificherà la traettoria di un missile, raddrizzerà rotaie, e muoverà montagne.

Nel gran finale Superman - che è anche il timido giornalista Clark Kent, l''Uomo comune' frustrato e represso che sogna sempre la sua rivincita - riuscirà persino, per resuscitare Lois, a far ruotare la Terra in senso opposto, a tornare indietro nel tempo.

Il produttore di Superman ha detto che «la gente vuole essere rassicurata sul fatto che vi sono cose immutabili, che saranno sempre lì, come le ricordano , come Superman»: oggi l''uomo d'acciaio' tenta non solo di fermare il tempo ma di 'régredirlo' all'infanzia, al sogno, attraverso una 'follia' costata quaranta miliardi anche se non li dimostra. Ma l'immagine del superuomo americano - fermo nel tempo - è una tentazione troppo forte, anche se ormai non più irrealizzabile nonosante il Grande Meccanismo del gioco spettacolo non riesca più a nutrire se stesso. Resta il lato bieco e minaccioso di Superman, uomo d'ordine e nume tutelare delle maggioranze silenziose, sempre pronto ad assicurare alla giustizia i cattivi soggetti. «Ma non mi ringraziate - grida alla fine Superman ai carcerieri - facciamo parte della stessa squadra!» Tuttavia, ci promettono già che nel secondo film dedicato a Superman, l'uomo che viaggia alla velocità della luce sarà anche capace di fa provare l'rgasmo alla sua donna, a una Lois rimasta in paziente attesa per ben due ore e un quarto. Gli 'orgasmi' per ora, avrebbero dovuti averli i più piccini...

Roberto Alemanno

Musica/"Il flauto magico" di Mozart

La luce vince sulle tenebre

La Regina della Notte temendo di perdere il potere non si sottomette a Sarastro, capo degli uomini saggi. Questi allora le rapisce la figlia Pamina. La regina volendosi vendicare fa innamorare della figlia Tamino che per liberarla verrà accompagnato da Papageno, un uccellatore, e dallo 'Zauberflote' (Flauto magico). Anche il Moro Monostato si innamora di Pamina, tradisce Sarastro e obbedendo alla Regina della Notte, cerca di far fuggire la fanciulla, che lo respinge. Intanto tre genietti accompagnano Tamino al tempio degli uomini saggi dove per la bontà di Sarastro viene sottoposto a prove durissime per entrare nel Circolo degli Iniziati. Papageno, poi sottoponendosi alle prove incontra una Papagena.

L'opera termina con la definitiva unione di Tamino e Pamina, Papageno e Papagena, con la sconfitta della Regina e la vittoria della luce sulle tenebre. Il libretto scritto a Vienna nel 1791 da un famoso capocomico, E. Schikander, sebbene ripreso da una raccolta elaborata dal Wieland, si inseriva in modo più che esauriente in quel gusto del teatro 'meraviglioso' che risentiva ancora delle influenze barocche e che incantava il pubblico popolare che affollava i sobborghi viennesi.

Ma va inoltre considerato che oltre agli elementi magici e meravigliosi si infiltravano nella fiaba alcune strane aspirazioni umanitarie, legate ad una certa filosofia misticheggiante caratteristica della massoneria viennese, di cui Mozart è un attivo frequentatore. Ma dietro a queste fantasticherie orientali basate su un vago filosofismo, si cela il genio mozartiano, che riesce da una fiaba di per sè anche abbastanza banale, a comporre una musica che difficilmente riesce in modo così completo ad esprimere gli stati d'animo, i movimenti, le scene costruite dai personaggi.

Evidentemente Mozart voleva con questo genere e con il tipo di fiaba esprimere una propria 'ingenuità' che rappresenta per lui una legge di vita espressa con una musica estremamente significativa. A prova di tutto questo l'enorme successo e il tutto esaurito con l'ultima opera mozartiana eseguita dalla *Bayerishe Staatsoper diretta da Sawallisch.* Ma gli applausi di un pubblico più soddisfatto e reso stupidamente felice dalla macchinosa scenografia adornata da un folclore carnevalesco tipicamente tedesco, non rivelano certo tutta l'importanza e il vero significato della geniale musica mozartiana e del suo capolavoro operistico.

Cipo

Teatro

Viola e Bum Bum a Torino

Torino - La marionetta Viola e il pupazzo di gomma Bum Bum vivono in un negozio di giocattoli in attesa di essere venduti: una notte, sulle ali di un sogno, compiono un viaggio immaginario attraverso mondi diversi. L'ultimo di questi mondi si dissolverà nel sogno stesso, riportandoli alla realtà del negozio. Nell'arco del viaggio Viola e Bum Bum vivono alcuni aspetti, deformati in senso onirico e fantastico della nostra società: il mondo della tecnologia (dove si tenta di assorbire il potenziale poetico umano e di asservire ogni energia al momento produttivo), quello dei permessi e della disciplina (dove anche funzioni fisiologiche come il pensare e il respirare sono proibite senza un nulla osta) quelli del rumor, della pubblicità, della fretta...

Infine, al di fuori del tempo e dello spazio, il mondo dei mimi fantastici: oltre i limiti della dimensione reale, la fantasia gioca e si intreccia con la finzione del teatro, e come questo si dissolverà d'incanto. Viola e Bum Bum si risvegliano in negozio ed il sogno si tradurrà in presa di coscienza: presa di coscienza come definizione della propria identità e come tentativo di superamento dei ruoli imposti.

Questa favola ci viene raccontata da Croffo, un folletto magico.

Lo spettacolo si inserisce nella ricerca sul teatro per ragazzi della cooperativa Quelli di Grock (che ha condotto l'anno scorso all'allestimento de 'La Rivolta degli Animali')

Iris Scaccheri Alla Comuna Baires

A piedi scalzi, senza tutù, libera dalle rigide forme del balletto classico, dotata di una tecnica e di un controllo del proprio corpo eccezionali, la danzatrice argentina Iris Scaccheri è piombata come meteorite sul pubblico milanese e l'ha molcito e incatenato con il magnetismo dei suoi 'passi' essenziali, ma assai comunicativi, delle sue drammatiche figure coreografiche. I due spettacoli presentati alla Comuna Baires (*Carmina Burana* e *Oye humanidad*) rappresentano parte di una ricerca più ampia sulla disponibilità della danza ad un teatro complessivo in cui si fondono classicità e nuove soluzioni, realtà popolare ed elementi scenici quali musica, gestualità e spazio.

In *Carmina Burana* la musica entra in un rapporto di reciproca sottomissione con le figure coreografiche e i gesti, pur nel rifiuto della 'classicità' e nella drammatica essenzialità, mantengono quella flessuosità che il ritmo il musicale di per se stesso contiene; in *Oye humanidad* a dare il ritmo sono il parlato, il vissuto quotidiano, la desolazione dell'essere umano trasformato in animale da circo, macchina robot uccello invischiato nella fanghiglia del progresso tecnologico, 'genio' intellettuale chiuso nel suo egoistico estetismo individualistico che non gli permette di comunicare con gli altri. Due spettacoli , due modi diversi di fare danza: un unico elevato saggio di bravura in cui i caratteri, di grazia, bellezza armonia, tipici del linguaggio della danza classica, vengono stravolti, sentiti e mostrati come anacronistici in un mondo disgregato in cui l'essere umano sembra poter trasmettere solo le sue inquietudini, la violenza, la solitudine. Iris Scaccheri cerca di farci tremare, di scuoterci di aspirare sempre alla libertà, e colpisce per il forte spirito graffiante, per la fantasia coreografica, aiutata dalla mimica facciale e dalla 'sensuale' forza del suo corpo, capace di passare rapidamente da movimenti dolci a duri sussulti, che l'impeto e la perfezione della forma rendono ancor più drammatici.

Non si può infine non riconoscere lo sforzo della Comuna Baires, anche in questa circostanza, nel cercare di offrire una primizia di ottima qualità, pur se questa, forse anche volutamente, è stata riservata a pochi, dato l'elevato prezzo di accesso. (*Giuseppe Sacchi*)

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO

Prosegue oggi in via Vetere 3 a Milano. Odg: valutazione convegno di Napoli, campagna nazionale per il diritto alla casa.

GROSSETO

L'attivo provinciale sui temi dell'assemblea dei delegati, che si sarebbe dovuto tenere mercoledì 7, è stato invece spostato a lunedì 12, alle ore 21, sempre in via dell'Unione, con F. Bottaccioli.

FIRENZE

Lunedì 12 alle ore 18 in via dei Pepi 68 attivo degli universitari di Dp. Odg: parlamentini, astensionismo, impostazione intervento nella facoltà.

TRENTO

Martedì 13, ore 20,30, presso la Regione, direttivo provinciale di Dp. Odg: assemblea nazionale dei delegati.

GENOVA

Mercoledì alle ore 18 in via Ponte Reale, interno 94, coordinamento provinciale per preparare l'assemblea dei delegati.

RHO'

Martedì 13 alle ore 20,30 in via Dante 5/c attico di zona di Dp (Rhò, Lainate, Pero, Pregnana, Cornaredo, Vareggio) sull'assemblea nazionale dei delegati.

PADOVA

I compagni universitari di Padova si mettano in contatto con la sede di federazione di via Roma 14 (aperta ogni pomeriggio, tel. 651710) per riprendere l'attività di settore. Una prima riunione è fissata per mercoledì 14 alle ore 18.

MILANO

Martedì alle ore 21 in V. le Rimembranze 31, collettivo territorio e qualità della vita.

Lunedì ore 21 in via Vetere 3 riunione del coordinamento eroina.

Martedì 12 in via Vetere 3 alle ore 15 gruppo di lavoro sulle commissioni scuola sul territorio. Continuazione del dibattito.

ROMA

I compagni dell'Aurelio si trovano alle 17 di martedì in via dell'Assunzione per discutere sul tesseramento e sull'attività di giovedì.

Lunedì alle ore 17 in via Buonarroti n. 51 riunione dei compagni universitari di Dp.

BOLLATE

Martedì alle 20,30 all'ex dazio di Roserio si terrà l'attivo della sezione Varalli aperto ai compagni di Lc. Odg: terrorismo e nostra iniziativa politica.

Nel movimento

MILANO

Domenica alle 15 al Craem di via Della Signora 12, spettacolo di musica e teatro: 'sdramma ... e il resto mancia'. Ingresso gratuito.

OSNAGO (COMO)

Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19 si tiene la mostra: 'Barriere architettoniche e handicappati'.

NAPOLI

Oggi dalle 9 alle 13 alla Sala Santa Chiara in P. zza del Gesù convegno su 'Stato rivoluzione. e comunismo' promosso dal centro di iniziativa marxista.

MILANO

Domenica alle 14,30 c/o il centro sociale di C. so Sempione 93, dibattito su 'Cuba oggi' con proiezione di diapositive e filmini.

UNIONE INQUILINI

Oggi alle 10 in via De Amicis 10 a Milano coordinamento nazionale.

ROMA

Oggi alle 9,30 c/o Cendes, via della Consulta 50, assemblea coordinamento delle cooperative del Lazio. Odg: organizzazione del coordinamento e iniziative intersettoriali.

MILANO

Lunedì sera alle ore 21 in via Vetere 3 si tiene una assemblea dei compagni della sinistra, interessati a discutere del contratto scuola e delle iniziative da prendere.

Lunedì alle 17,30 alla Palazzina Liberty assemblea di movimento contro gli arresti a Roma.

ROMA

Martedì 13 alle ore 18 in via delle Celidonie 36 (Centocelle) dibattito sull'Iran. Partecipa un compagno inglese e Claudio Moffa.

Lunedì alle 10 nell'aula IV di giurisprudenza si riunisce il collettivo di Giurisprudenza.

Lunedì ore 17 nell'aula IV di giurisprudenza riunione degli intercollettivi universitari.

Martedì ore 10, aula III di giurisprudenza assemblea indetta dai compagni dei collettivi su 'Parlamentini e mobilitazione'.

Martedì alle ore 17 in via Cavour 185 (redazione romana) per i compagni e le compagne studenti e in generale giovani interessati alla costituzione di una redazione specifica del *QdL* sulla scuola e i giovani c'è una riunione di discussioneper la costituzione della redazione stessa.

Sono invitati in particolare i compagni/e dei collettivi delle scuole, dei quartieri, di strutture del movimento di RCF. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Mauretto o Luca telefonando in redazione (4741017) dalle 11 alle 17.

FIRENZE

Martedì 13 ore 21 in via dei Pepi i compagni e le compagne del collettivo Fausto e Iaio si vedono per discutere dell'occupazione di uno spazio fisico in Palazzo Vegni.

NAPOLI

Martedì alle ore 10 assemblea cittadina sulla salute al 1° Policlinico (aula di Clinica Ostetrica). Interverranno i compagni: Sergio Pizo (Psichiatria Democratica), Valenzi, Del Prete e altri.

MARGHERA

Lunedì alle ore 18 in via Mezzacapo 30/c riunione di tutti i compagni della zona per discutere sull'eventuale nomina del consigliere di quartiere.

FIRENZE

Le compagne del movimento femminista fiorentino sentono il bisogno di incontrarsi, di organizzare le loro forze, di precisare le lotte da portare avanti. Per tutto questo si sta preparando un incontro cittadino, per i primi di marzo, Per organizzarlo insieme ci riuniamo lunedì 12 alle ore 21,30 a Palazzo Vegni in via S. Nicolò.

NAPOLI

Lunedì alle ore 17,30 a Torre del Greco assemblea pubblica con il movimento dei marittimi. Parteciperanno S. Miniati e Mimmo Pinto.

GENOVA

Martedì in via Ponte Reale interno 94 alle ore 18 collettivo pubblico impiego. Preparazione seminario su legge quadro e contratti.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

'La ballata dell'eroe, storia di un concerto a Napoli

Cari compagni del *Qdl* è la prima volta che vi scrivo e se lo faccio è perchè vorrei pubblicizzare un fatto che ho vissuto insieme ad altri compagni. Si tratta del concerto di F. De Andrè (spalleggiato dalla Pfm) tenuto al 24/1 al Palasport di Napoli. Per garantire la buona pace de La canzone di Marinella' , 'La ballata dell'Eroe' e 'La guerra di Pietro' c'erano centinaia di celerini e carabinieri in assetto poco 'deandreiano'..., il prezzo era di L.3.000, che per un qualsiasi giovane disoccupato meridionale sono troppe. Un mio compagno ha esclamato: '10 anni fa si pagava 500 lire oggi 3.000, disoccupato oggi come ieri... (si, ma De Andrè che c'entra?). Dopo aver dato fondo ai nostri risparmi siamo entrati, smaniosi di incontrare qualche organizzatore (risultato poi anonimo, misterioso..o mafioso?). Ci siamo imbattuti in De Andrè e gli abbiamo chiesto dell'organizzazione e delle 3.000 lire (che per noi gonfiavano troppo certe tasche). Il nostro 'compagno' ci ha detto che la colpa era dell'inefficienza delle strutture sociali napoletane (!) nel compito gravoso degli organizzatori e del Comune nell'allestire simili spettacoli (boh?) e che lui, poverino, insieme al suo seguito (19 bocche da sfamare), avrebbe avuto si e no (si o no?) sei milioni, una miseria se si considerava che deve comperarsi una stalla (perciò canta, ci ha detto) e la Cassa del Mezzogiorno ancora gli deve mandare dei soldi...Comunque voleva darci 10.000 lire...abbiamo rifiutato perchè il problema non era nel peso monetario di quelle 10.000 lire..Intanto l'incasso era stato fatto, seimila persone, forse più, ma i cancelli non si aprivano, così 'quelli che vogliono entrare senza pagare' (perchè non hanno i soldi aggiungo io) imparano, e per speditezza di insegnamento si è tenuta una lezione con uso-abuso di lacrimogeni e relativi vetri rotti ecc. ecc. Ma veniamo al punto saliente e ambiguo di De Andrè e la sua band: a un certo punto un gruppo di compagni ha chiesto che si formasse una delegazione per protestare contro l'arresto di venti compagni (o compagni che sbagliano? e in cosa?) che volevano entrare. Il De Andrè ha accettato specificando che il suo era un intervento più 'sociale 'che 'politico' (???). Si è aggiunto Mussida della Pfm che ha detto candidamente che loro erano lì 'per fare il loro mestiere', come a dire 'non ci rompete le . corde'! La cosa più autentica in quel putiferio di genti, voci, vago sentore di lacrimogeni, era data da un ubriaco che salutava tutti e gridava ogni cinque secondi : à'Forza Napoli, viva Savoldi' Uno di quelli non lo scambierei con (dieci Dè Andrè. Eravamo nauseati, incazzati, delusi, riandavo a tante cose: i compagni che si suicidano (e che, sembro sciocco, avrei voluto lì vicino a me a parlare, scambiare impressioni, a dire che 'anche perchè c'era quel casino' bisognava 'starci', 'viverci') e che vengono arrestati dei ragazzi di 20 anni infagottati da ridicoli armamenti, dai volti già pallidi e paurosi dei nostri, buttati lì in quella lurida arena, ma per cosa, a mantenere l'ordine? Quale? e di chi, per chi? È facile parlare nelle canzoni mi ha detto Dè Andrè..già! La prova viene nella realtà, ma da parte sua non c'è stata, lui s'è mercificato, e tutto per una 'stalla'!! Gli arrangiamenti musicali della Pfm (Buoni? casiniti? barocchisti?) beffa assordante (non solo i timpani) all'insegna del divertiamoci, 'simme è Napule, paisà...'

Ma anche se il tentativo di entrare
ha fatto a meno del loro benestare
anche se si ritengono assolti
sono lo stesso coinvolti

Io, noi, continueremo a lottare, pensando che c'è amore un pò per tutti e tutti quanti hanno un amore sulla 'cattiva strada'.

Saluti comunisti **Yakos** della sez. Dp di Pagani (Sa)

P.s. Per la semplicità che è difficile a farsi allego L.500 di sottoscrizione. Ciao

Obiezione di coscienza e servizio civile

Il 2,3,4, febbraio si è tenuto a Brescia il VII congresso della Loc, vorrei dire brevemente come si è snodato , per chi non ha partecipato. La partecipazione è stata grossa (più di duecento obiettori su un totale di 1600, provenienti da tutta Italia, in particolare era forte la rappresentanza Veneta, Lombarda, Piemontese). La relazione della segreteria uscente è stata alquanto stringata, basata su una grossa analisi 'politica' (tesa a mostrare l'attualità della linea non violenta) piuttosto che su un rigoroso bilancio dell'attività della Loc, sulle cause della sua crisi e sulle prospettive di rilancio. Il dibattito è stato omogeneo con questa impostazione, con scarsa partecipazione, insistenza su temi marginali, come quello della riduzione del servizio civile a 12 mesi.

Si è arrivati così, prestissimo, a dividersi in commissioni su svariati temi: lotta antinucleare, servizio civile, legislazione, industria bellica, statuto ecc. Un particolare illuminante è che ci sono stati più interventi per decidere che commissioré fare, piuttosto che interventi sulla relazione introduttiva. Sabato ci sono state le relazioni delle commissioni di lavoro:'l'antinucleare' ha proposto l'appoggio al referendum radicale, ma facendo chiarezza, nella propaganda, che il problema non è tanto un tipo di energia o un altro, ma bensì un nuovo modello di sviluppo. La commissione 'Servizio Civile' ha posto in evidenza una contraddizione presente in commissione tra chi vede la Loc come u organismo politico e gli obiettori quindi principalmente impegnati (o solamente) in attività antimilitaristiche (con la conseguenza di dirigere il servizio civile verso enti copertura e cooperative organizzate dalla Loc) e chi vede la Loc anche come sindacato obiettori, tenendo quindi a qualificare il servizio negli enti (proponendo un maggior scambio di informazioni e esperienze tra i collettivi, una organizzazione della Loc decentrata regionalmente, commissioni di lavoro sui vari settori: assistenza, sanità, cultura.) visto anche come mezzo per poter fare più facilmente attività antimilitarista in senso globale. La commissione legislazione ha proposto alcuni punti irrinunciabili con i quali la Loc deve andare al confronto con le forze politiche per una eventuale nuova legge sull'obiezione di coscienza, tali punti sono: smilitarizzazione del servizio civile, rifiuto della commissione che vaglia le domande di obiezione, autogestione del programma di lavoro negli enti, autodeterminazione dell'ente in cui lavorare, riduzione a 12 mesi del servizio civile. La commissione 'Industria bellica' ha insistito sul necessario rapporto con il sindacato e i consigli di fabbrica, facendo una panoramica delle situazioni locali. La 'commissione sull'antimilitarismo' ha proposto di lavorare collegati anche ai soldati democratici e di sostenere gli obiettori totali, lanciando la proposta di una autoriduzione generalizzata degli obiettori in servizio civile che abbiano superato il dodicesimo mese di servizio

Evitando di riportare l'innumerevole mole di propostine presentate, vorrei rilevare alcune cose: 1) il poco spessore politico di quasi tutti gli interventi evidenziato anche dalla non approvazione delle poche mozioni politiche presentate sabato sera (appoggio al popolo iraniano, nè con lo stato nè con le Br) ma soprattutto della carenza vera e propria di dibattito. Non una parola sulla crisi della Loc nel 1978 e sui motivi di ciò, molte mediazioni quando ci si aspettava una spaccatura tra il fronte riformista filo-Pci e l'anima cattolica-pacifista. È stato detto che questo è il primo congresso Loc dove non c'è stata polemica: non credo sia stato un pregio. 2) L'ambiguità di molti interventi che ha dato spazio all'On. Fracanzi (Dc) di presentarsi come sostenitore della abiezione di coscienza. Ambiguità insita in una abiezione di coscienza che permette ai ciellini, ai riformisti di presentare proposte di legge per regolamentarla e renderla funzionale al sistema. Positivi invece alcuni interventi e la mozione del coordinatore lombardo che invitano a strutturarsi in modo da alimentare il dibattito e il confronto tra i collettivi obiettori e crando commissioni che consentano un approfondimento teorico sul tipo di intervento da fare nei vari enti: il tutto con lo scopo di qualificare il servizio civile in senso antisistema. Numerose sono poi state le proposte di iniziative e convegni sui vari temi. come l'appoggio alle popolazioni in lotta contro le servitù militari (Friuli, Foligno), contro il nucleare ecc . Nel complesso un congresso che fa sperare nel rilancio del servizio civile, come fenomeno di massa, di rifiuto di una società gerarchica e autoritaria, anche se si tratta di riempire di contenuti tutte le enunciazioni di principio fatte. Spiace l'assenza di tutti i giornali della sinistra vecchia o nuova, e spero, con questa mia lettera, e spero di altre, di supplire alla disattenzione mostrata. Saluti

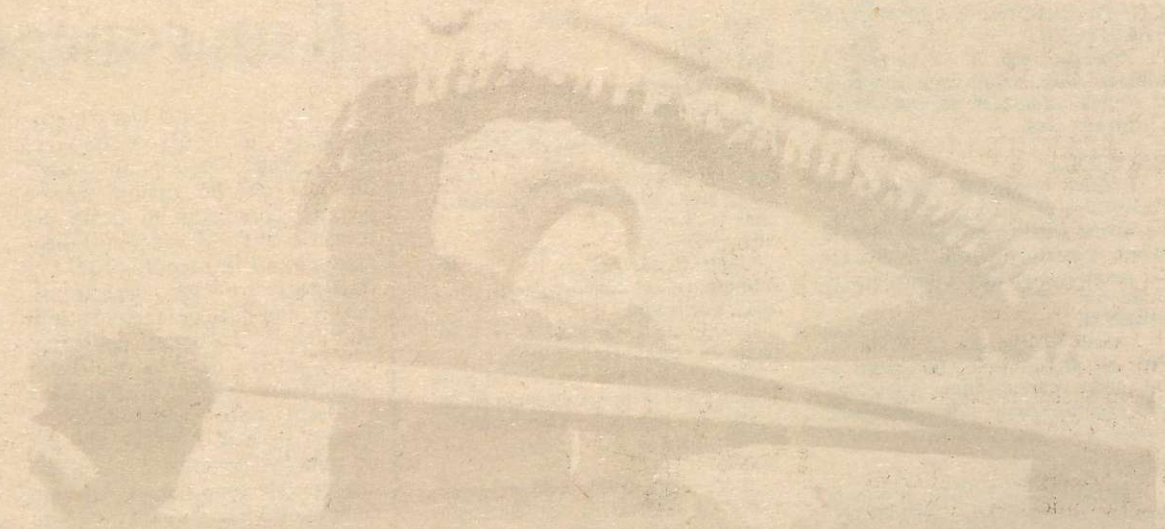
Roberto,
un obiettore di Milano.

Il sesso questo sconosciuto

L'Assemvlea dei docenti della scuola media 'G. Casati' di Milano, riunita il 30 gennaio 1979 protesta per la condanna comminata dalla Magistratura alla prof. Gabriella Capodiferro che, in una ricerca avrebbe - a parere di alcuni - insultato il pudore ...comune. Questo episodio affiancato ad altri relativi alla vita giuridica del Paese, solleva seri dubbi sulla credibilità e validità delle istituzioni.

Mentre un giudice interviene con i suoi strumenti repressivi nekk'ambito della vita scolastica, attaccando duramente quella stessa libertà di insegnamento altre volte tanto sventolata in difesa della più vieta conservazione, - un altro giudice liquida con 9 anni di carcere l'assassino di Claudio Varalli e le 'istituzioni' fanno fuggire gli imputati della strage di pizza Fontana.

Condizione giovanile



Le radio democratiche milanesi

«Con una sinistra unita ci schiereremo. Non cerchiamo facili soluzioni!»

Radio Popolare Milano: idee e lavoro dei compagni

Disegni tratti da Altrimedia, N° 20/1978.

«Radio Popolare non è l'emittente dell'opposizione operaia» dicono i compagni che vi lavorano. Le cose sono molto complesse e la comoda definizione che si era costruita sulla più ascoltata radio democratica milanese è oggi un luogo comune.

«La partecipazione ai dibattiti radiofonici, di molti militanti della sinistra storica - dice Nini direttore della radio - conferma che Radio Popolare è un riferimento anche per loro. Spesso discussioni che arrivano alla rottura nei luoghi di lavoro o nelle scuole si riannodano attraverso i nostri microfoni».

Ma il numero altissimo di ascoltatori di R. Pop. (molte decine di migliaia secondo alcune statistiche) mette in evidenza un pubblico non formato esclusivamente da persone che aderiscono o simpatizzano per la sinistra, anche se di quest'area fa parte la componente più attiva e consistente. Cosa offre la radio agli altri ascoltatori? «Prima di tutto di quest'area fa parte

«Prima di tutto un rapporto più diretto con la realtà nei suoi diversi aspetti. Siamo molto ascoltati perchè nei notiziari nei servizi giornalistici e nelle rubriche cerchiamo di presentare tutti i caratteri della vita quotidiana della gente comune. Diamo la possibilità a chiunque di intervenire senza per questo rinunciare a un nostro ruolo autonomo. In tutta la programmazione comunque sono i soggetti protagonisti a essere esaltati, ad avere la parola. Il ruolo del redattore - continua Nini - non è univoco, a volte stimola, sollecita controbatte».

Il dio strumento? Viene alla mente una immagine del genere quando i compagni di Radio Popolare parlano della ristrettezza del loro spazio di intervento nell'arco completo delle trasmissioni, ma evidentemente sta qui il motivo del

successo dell'emittente. L'essere riusciti a mettere prima di tutto in comunicazione tra loro strati sociali che fino a un paio di anni fa avevano grosse difficoltà a conoscersi.

Gettarsi all'esterno

Le diverse esperienze delle radio democratiche hanno messo in luce l'inesistenza di modelli standard ai quali riferirsi. R. Pop. ha scelto come molte altre del resto, di essere il più possibile collegata con tutto quanto le,si muove intorno, qualche tempo fa la radio si è fatta carico della promozione di una campagna contro l'eroina e mentre per la gestione esterna dell'argomento si formavano un comitato a cura dei diretti interessati, la sede dell'emittente è stata utilizzata temporaneamente per le riunioni degli eroinomani e dalla gente dei comitati di quartiere. Questi poi hanno avuto un ruolo determinante nell'organizzazione delle assemblee cittadine e della recente manifestazione.

Una radio organizzazione dunque? Un piccolo partito? «Assolutamente no - dice Biagio - R. Pop. vuole essere un canale di comunicazione tra strati sociali e posizioni ideologiche diverse. Si può parlare, riferire, lanciare compagne di denuncia, favorire le condizioni per l'aggregazione non può e non vuole organizzare per dare la linea, sarebbe la sua fine!».

Nel passato il dibattito sul modello di radio si era spesso scontrato con la concezione della radio-partito che batte con la sua periodicità quotidiana quello che bisognerebbe fare ogni giorno. «È chiaro - dice Federico della redazione notiziari - che sui grandi problemi in discussione si possono anche prendere posizioni precise, ma noi siamo più interessati a invertire il meccanismo , a fornire elementi per la discussione dei problemi, a ributtare la palla e non a cercare certezze per facilitare le cose. Il momento è difficile per la sinistra e la nostra funzione dovrebbe essere l'approfondimento delle questioni». Risulta difficile però nella situazione attuale, intervenire decisamente nel dibattito « Se la sinistra fosse unita - dicono i compagni - noi ci schiereremmo, ma se lo facessimo oggi, a priori, verremmo bollati senza riuscire a raggiungere tutti gli ascoltatori che abbiamo».

Chi si nasconde dietro a Radio Popolare?

Cinquemila soci formano una cooperativa con un Consiglio di Amministrazione di cui fanno parte alcuni lavoratori dell'emittente e i rappresentanti delle forze politiche della sinistra milanese. La composizione e la distribuzione delle persone è sempre stata chiara.

Solo il Pci non fa parte di R. Pop. ma ultimamente i rapporti reciproci sono migliorati dopo un periodo di incomprensioni e diffidenze, senza per questo far pensare all'ingresso del partito nel Cda di R. Pop. I socialisti non hanno nascosto il loro interesse nella gestione della radio ma questo per la verità non era diverso da quello che il Psi ha mostrato, negli ultimi mesi, per tutti i mezzi d'informazione con la logica del tenere i piedi in tutte le scarpe a disposizione.

«Nonostante l'eterogeneità del Cda - dicono i compagni - dall'ascolto delle trasmissioni non ci pare possano sussistere dubbi, non ci sono lottizzazioni e non abbiamo mai ricevuto pressioni nel nostro lavoro».

Chi ci lavora e come

Quindici compagni sono pagati a tempo pieno insieme a una piccola struttura organizzativa. Una serie di collaboratori fissi, che per particolari condizioni di lavoro, riescono a mantenere un impegno costante con la radio, sono sostenuti da una vosta area di collaboratori. In totale le persone sulle quali la radio si regge sono oltre cento ma a queste va aggiunta una struttura abbastanza radicata di corrispondenti dalle scuole, dall'hinterland e dai paesi della provincia.

Quella che si cerca di realizzare è una tendenza alla eliminazione dei compartimenti stagni tra i settori di lavoro anche se questo principio deve tener conto di un certo livello di professionalità che deve essere salvaguardata. «La nostra senzazione è che quello della professionalità sia un problema difficile - dice Federico - da una parte siamo convinti che nel creare un modo nuovo di fare informazione, un passo importante sia l'eliminazione dei ruoli ristretti per permettere una circolazione continua di idee e conoscenze, dall'altra siamo coscienti che uno dei difetti più grossi dell'informazione fatta dal 1968 ad oggi sia stato quello della superficialità».

I rapporti con le altre radio

C'è una grossa insoddisfazione di fondo tra i compagni di R. Pop. sui rapporti tra le radio democratiche. «Non possiamo considerare 'rapporti tra radio' - dicono - i soliti concerti che periodicamente si organizzano insieme o logiche confluenze di testate su iniziative molto ampie, come recentemente è stata la raccolta di firme organizzata contro l'equo canone a Milano. La vera collaborazione va ricercata sul terreno dell'informazione, nell'offrire al pubblico più radio come diversi canali».

Questa osservazione ci mette di fronte un nodo attualissimo e irrisolto: perchè tutte queste emittenti?Perchè questa frantumazione di esperienze e dispersione sul piano tecnico ed economico? «Se si procedesse verso livelli di unificazione - dicono a R. Pop. - ci si potrebbe permettere grosse iniziative. Non sarebbe impossibile un mezzo con grosso potere d'ascolto. Il settarismo non sarebbe invogliato a crescere per la grossa potenzialità che si presenterebbe».

La televisione

Tutti parlano della Televisione di Radio Popolare. L'idea di in piantare una stazione televisiva è venuta agli stessi compagni della radio che fortunatamente pensarono subito di occupare una frequenza della banda milanese (oggi è praticamente impossibile infilarsi tra le altre televisioni che trasmettono e che non hanno lasciato nessuno spazio libero). È ora pronto un progetto editoriale con alcune apparecchiature tecniche ottenute in cambio di pubblicità e con un quadro abbastanza preciso delle strutture necessarie. Si pensa di ottenere anche dei fondi per avviarsi, infatti la fase più critica sarà la partenza dei programmi e la mossa dei primi passi, il programma a questo proposito è stato suddiviso molto attentamente, in fasi sempre più ampie e allargate iniziando comunque da una programmazione molto semplice. La televisione non partirà subito con un palinsesto completo ma seguirà invece una lunga fase sperimentale.

«Crediamo che una televisione fatta da una realtà come la nostra -dicono i compagni - non possa pensare di scendere su qualunque terreno di programmazione. Ad esempio, sul piano dell'informazione quotidiana, del cosiddetto telegiornale, è un po' difficile pretendere che la gente rinunci alle immagini del TgI o del TG2 per guardare le nostre diapositive». Telepopolare insomma sarà portata a sviluppare programmi magari limitati ma completamente autonomi nella realizzazione. «Ci interessa sviluppare una Tv con un intervento sulla cultura e lo spettacolo di sinistra, con buoni servizi, impegnativi, ma senza una attualità stringente. Soprattutto all'inizio ci sarà un grosso collegamento con la Radio, in seguito però prevediamo la costituzione di una equipe di compagni che lavorino esclusivamente per la Tv. Non vogliamo che la radio corra il rischio di affondare per il carico di lavoro eccessivo che potrebbe derivare dalla televisione». «Ci sembra di non essere lontani dalla partenza dei programmi ma il problema è quello di avere delle garanzie per poter continuare. Oggi come prevedibile non abbiamo tutto pronto in mano ma pensiamo che fra un paio di mesi - dice Federico - la Tv si potrà vedere».

(a cura di **Antonio Massa**)

Martedì

Secondo inserto documento di Dp per l'assemblea nazionale dei delegati

nelle pagine centrali

Nicaragua

I sandinisti attaccano. Gli Usa sganciano Somoza

Managua - Si apprende a Managua che guerriglieri del Fronte Sandinista di liberazione nazionale hanno lanciato nella notte da giovedì a venerdì attacchi contro la Guardia Nazionale in otto città del Nicaragua. Secondo le prime informazioni gli scontri più violenti sono avvenuti a Masaya, a trenta chilometri a ovest di Mangua, dove cinque soldati sono morti e due sono stati feriti.

I Sandinisti hanno occupato per diverse ore la città di San Rapael del Norte a 190 chilometri a nord di Managua. Durante i combattimenti due guerriglieri ed un soldato sono morti.

L'ambasciata americana a Managua ha iniziato ieri lo smantellamento della sua organizzazione di aiuti economici e militari al Nicaragua in seguito alle sanzioni decise giovedì da Washington contro il regime di Somoza.

Il governo di Somoza ha reagito alla decisione americana minimizzandone le conseguenze. In una dichiarazione al termine di una riunione del partito di Somoza, è stato affermato che tale misura 'non colpirà' la vita della nazione. Da parte sua il 'Fronte Allargato di Opposizione' (Fao) del Nicaragua ha espresso la sua soddisfazione per la decisione americana.

La popolazione di Teheran è scesa nelle piazze per sfidare il coprifuoco

La situazione iraniana precipita: guerra civile?

Teheran - Avieri e tecnici dell'areonautica 'dissidenti' e truppe fedeli allo Scià hanno dato vita ad una violenta battaglia sui tetti di un quartiere povero, nel settore orientale di Teheran.

I giornali iraniani sostengono che il bilancio delle vittime potrebbe essere compreso tra 60 ed 80 persone, fra cui alcuni civili.

La battaglia era cominciata la notte di venerdì allorchè unità scelte della guardia imperiale ('gli immortali') si sono recate nella scuola avieri di Farahbad, nei quartieri orientali di Teheran, per arrestare alcuni militari dell'areonautica che avevano partecipato ad una dimostrazione in favore del 'governo provvisorio' nominato dall'Ayatollah Khomeiny.

Gli avieri hanno resistito ed il fuoco è andato avanti per oltre un'ora. Negli scontri, a detta di alcuni testimoni, otto avieri sono morti.

Le truppe fedeli al governo si sono servite per l'attacco al caposaldo dei cadetti d'aviazione dissidenti di autoblindo e alcuni carri armati.

Al cader della notte la dimostrazione popolare non solo non accenna a diminuire ma sembra crescere di intensità. Il governo ha inasprito duramente il coprifuoco a Teheran nel tentativo di porre termine ai violenti scontri tra avieri e civili armati da una parte e truppe governative dall'altra.

Il primo ministro Bakhtiar ha annunciato alla radio iraniana che il coprifuoco comincia alle ore sedici e trenta locali (quattordici italiane) fino alle cinque del mattino (due e trenta italiane).

Solo qualche giorno fa, le autorità della legge marziale avevano ridotto il coprifuoco spostandolo a mezzanotte.

L'ordine alla popolazione di sfidare l'inasprimento del coprifuoco è stato dato dall'Ayatollah Khomeiny, il quale ha chiesto alla gente di rimanere nelle strade. Agli incroci e sulle arterie principali giovani con cartelli invitavano i loro concittadini a 'non prendere ordini dall'esercito e a rimanere per le strade'.

In tutta la città divampano incendi e sembra che l'esercito sia intervenuto soltanto in un paio di occasioni. Nei quartieri nord-orientali di Teheran, le truppe hanno aperto il fuoco su un corteo di dimostranti ma non si sa se vi siano state vittime.

Secondo notizie non confermate l'opposizione avrebbe creato alcuni centri per la distribuzione di armi. Auto con altoparlanti nei vari quartieri facevano sapere alla gente dove recarsi per prendere queste armi. In molte zone della città i cittadini hanno scavato trincee perfino nei cortili delle case proteggendole con sacchi di cemento o di sabbia.

Nel frattempo, il senato, dove il Primo Ministro Bakhtiar ha lanciato il suo duro monito ha approvato la legge che scioglie la polizia segreta 'Savak' responsabile di un gran numero di atrocità.

L'intera città di Teheran sembra ormai preda ad una insurrezione popolare. Migliaia di persone subito dopo il coprifuoco cominciato alle 16,30 (le 14 in Italia), hanno invaso le principali strade della città innalzando rudimentali barricate e appiccando il fuoco ad automobili ed edifici. Una coltre di fumo nero avvolge la capitale iraniana. La popolazione, in segno di sfida verso l'ordine del governo e delle forze armate, si è organizzata in piccoli cortei che gridano lo slogan 'Dio è grande'.

Durante la battaglia di ieri il giornalista americano Joe Alex Morris, corrispondente del quotidiano *Los Angeles Time* è stato ucciso da un proiettile vagante che lo ha colpito in prossimità del cuore.

Brasile

La inondazione ha sommerso intere regioni

Vitoria (stato di Espirito Santo) - Il bilancio provvisorio delle vittime e dei danni causati dalle inondazioni nello stato brasiliano, di Espirito Santo sono stati riassunti ieri sera all'Ansa da un portavoce del governatore dello stato, Elcio Alvarez, che ha decretato lo stato di 'calamità' pubblica: nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione, i morti accertati finora sono oltre trecento, le persone scomparse sarebbero un migliaio, gli immobili distrutti sarebbero complessivamente 35 mila e le strade intransitabili una quarantina. Particolarmente danneggiato dalle inondazioni è il sistema di elettrificazione rurale della città di Linhares. Le località inondate sono Vila Do Riacho, Bebedouro, Colatina, Baixo Guandu e Linhares. Fortunatamente c'è stata una tregua nelle precipitazioni atmosferiche ed il livello del Rio Doce è sceso di circa 50 centimetri.

I senzatetto sarebbero almeno diecimila. A Colatina, secondo stime del sindaco, persone disastrate sarebbero 15 mila; la città è rimasta senzaluce, senza acqua e senza telefono. La zona periferica di Riberinha, che è la più povera, è completamente sommersa dalle acque.

Si è aperta ieri la conferenza internazionale preparatoria del Congresso del popolo arabo

La solidarietà mondiale col popolo palestinese si organizza

Roma - Si è aperta ieri a Roma la conferenza internazionale preparatoria del Congresso del Popolo Arabo, organizzazione che raccoglie più di cinquanta partiti e organizzazioni del mondo arabo. Questa riunione nasce dalle decisioni prese nella precedente sessione che si era tenuta a Damasco nel passato mese di novembre ed è il tentativo dei paesi e organizzazioni del mondo arabo, che si oppongono agli accordi tra Egitto e Israele, di dare un respiro più largo, di coinvolgere in una battaglia contro l'imperialismo forze politiche di altri paesi, di far conoscere e confrontare le diverse posizioni e strategie che oggi si confrontano nel medio oriente.

I lavori di questa conferenza preparatoria esprimeranno le indicazioni per una successiva conferenza mondiale di solidarietà con il popolo arabo ed il popolo palestinese che dovrebbe tenersi ugualmente a Roma nel mese di aprile e maggio.

I lavori sono stati aperti dal saluto di Achilli che parlava a nome del gruppo parlamentare italo-arabo, è quindi intervenuto Omar Handi segretario Generale del Congresso del popolo arabo che ha svolto la relazione a nome del segretario permanente. Nella sua relazione l'esponente libico Omar Handi dopo aver brevemente ripercorso la storia della costituzione di Israele ha posto l'accento sul significato degli accordi di Camp David che non sono un passo verso la pace da tutti auspicata ma un elemento di tensione e di pericolo di guerra nella regione. Ha fatto un panorama della risposta di condanna unanime che questa iniziativa di Sadat ha avuto sia a livello di paesi arabi, che di popolo palestinese in tutte le sue istanze e articolazioni, che di settori importanti sia della opposizione egiziana che dello stesso governo egiziano. Una prima valutazione permette di dire che le decine di delegazioni presenti venute da ogni parte del mondo (più di ottanta) la caratterizzano come una iniziativa importante e di largo respiro. Questa conferenza nella diversità degli accenti e delle posizioni è un sintomo dell'enorme peso e credibilità che la resistenza palestinese ha presso le forze progressiste e rivoluzionarie di tutto il mondo, del peso crescente che il mondo arabo ha negli equilibri e stabilità del mediterraneo e dell'Europa stessa, e di come nell'impasse attuale delle trattative di pace fra Egitto e Israele e nella crisi acuta del sistema di alleanze e controllo dell'area dopo la cacciata dello scià dall'Iran, l'iniziativa politica dei paesi e forze politiche del fronte della fermezza acquisti un'incisività sempre maggiore.

Per l'Italia sono presenti Democrazia Proletaria, Pci e Pdup, il Psi è presente come osservatore, mentre la Dc malgrado l'invito non si è fatta viva. Oltre i partiti sono presenti per l'Italia organizzazioni sindacali, e organismi di vario tipo. Per Democrazia Proletaria è intervenuto Silvano Miniati che tra l'altro ha ricordato come gli accordi di Camp David costituiscano un successo solo per l'imperialismo, essi sono un tentativo pericoloso di sistemazione dell'area, che calpestando i diritti del popolo palestinese, tende a creare un polo di aggregazione moderata intorno a Egitto e Israele di stabilità imperialista nella regione. Un polo capace di aggregare e dar forza agli stati reazionari della regione. Gli accordi di Camp David quindi non rappresentano un pericolo solo per il popolo palestinese ma per tutti i popoli arabi. Miniati ha posto l'accento poi sulla solidarietà al popolo arabo che significa distinguere per noi, tra oppressi e oppressori, tra sfruttati e sfruttatori. Ribadendo come Dp distingua tra governi e popoli, ai quali va il nostro appoggio e solidarietà e ponendo in luce come oggi nel mondo arabo vi siano paesi come l'Egitto, Arabia Saudita, Marocco e Tunisia, per parlare dei maggiori che sono le pedine sicure dell'imperialismo americano. Il sostegno al Fronte Polisario, ai movimenti democratici dei paesi arabi ed in particolare egiziano e tunisino oltre che il più ribadito appoggio all'Olp fanno parte di questa linea. Miniati ha continuato dicendo che non si può parlare di solidarietà se in Italia non riusciamo ad esprimere una mobilitazione e una lotta contro la Nato, per un Mediterraneo neutrale e libero. Ha infine concluso ribadendo che non si è contro Camp David se non si è contro la Nato. Che bisogna costruire una solidarietà con il popolo arabo partendo dal riconoscimento dell'Olp, del Polisario, dall'appoggio alle forze progressiste, questo per ricordare anche come in Italia nonostante le dichiarazioni dei maggiori partiti sul problema palestinese, Democrazia Proletaria è rimasta l'unica forza politica a sostenere la campagna per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo firmata da migliaia di intellettuali, sindacalisti, democratici.

Maurzio Centili

Prima parte di una breve inchiesta: rispondono E. Effer e C. Mayant

La Sinistra inglese di fronte all'ondata di lotte operaie

Londra - L'attuale ondata delle lotte operaie ha, naturalmente dato inizio ad un dibattito all'interno dell'intera sinistra. Mi sono rivolto a 4 dei suoi esponenti per poter fornire ai compagni un panorama abbastanza completo dei punti di vista dell'opposizione sull'attuale crisi economica e politica della Gran Bretagna.

La prima persona alla quale ho chiesto un giudizio è Enric Heffer, deputato laburista della corrente di sinistra e animatore di un settimanale, la *Tribune.*

«Era poco realista insistere da parte del governo sul tetto massimo del 5%. Specialmente dopo che anche l'ultima conferenza del partito lo aveva rifiutato. Ormai, dopo lo sciopero della Ford, era chiaro che il governo doveva cedere anche negli altri settori. La situazione reale è che i lavoratori, organizzati nei loro sindacati, fanno paura non solo ai conservatori, ma anche alla destra laburista che ora insieme ai primi chiede leggi antioperaie e la regolamentazione scioperi. Con le ultime lotte gli operai hanno ancora una volta dimostrato la loro forza che consiste nel fatto che senza il loro lavoro il capitale è paralizzato». Gli domando quali sono le prospettive. «Al contrario di quello che dicono i conservatori non siamo in una fase rivoluzionaria

Ciò a cui noi assistiamo è puramente un conflitto economico che è destinato ad ottenere come risultato un aumento salariale o un miglioramento della qualità della vita. Ma devo aggiungere che avrà uno sviluppo differente se il potere verrà conquistato da un governo conservatore guidato dalla signora Thatcher.

Sulle divisioni e i conflitti all'interno del suo partito Heffer dice: «Il laburismo inglese è un movimento unico. Il partito laburista è stato creato dagli operai delle Trade Unions e senza di loro questo partito non può esistere. In realtà il conflitto di oggi è non tra i sindacati e il partito, ma tra il governo di Callaghan e gli operai. Questo perchè il governo è fuori dalla linea del partito ed ha abbracciato molti degli argomenti dei conservatori. C'è ancora tempo permettere le cose a posto, ma non tanto».

L'altro nostro interlocutore è Chris Mayant vice direttore del *Morning Star,* organo del Partito Comunista

«La crisi, che risale ai tempi della fine dell'impero, dei grandi monopoli e multinazionali, e il rifiuto dell'industria capitalista di investire in casa propria è stato condotta da un governo che ha preso il potere con la promessa di creare una unità nazionale, in alternativa con la politica di scontro frontale del conservatore Heath. Ma la storia ricorda tanti leaders riformisti che con queste promesse sono andati al governo, per poi far pagare la crisi alla classe operaia. È ovvio che loro cerchino di far pesare alcune riforme fatte per evitare lo scontro frontale con i lavoratori. Ma il perno della politica operaia dei laburisti è stato, da sempre, il patto sociale, e attraverso questo, il controllo dei salari. Il Partito Comunista da sempre ha considerato questa politica salariale la contraddizione principale di fase fra la classe operaia e il capitalismo britannico. Quando a Downing Street governavano i conservatori con una politica non molto differente da questa attuale, ci siamo posti l'obiettivo di farlo cadere e ci siamo riusciti».

Cosa fare adesso? Domando al giornalista comunista. «È necessario lavorare nel movimento per ottenere un aumento salariale sufficente, la stabilità del costo della vita e in generale l'avanzamento del movimento stesso. Bisogna lavorare perchè questo movimento impari, perchè si impegni ad approfondire la sua azione nella ricerca di una strategia economica alternativa, e un programma di sinistra del governo. La sinistra non può crescere, sopravvivere e costruire un'alternativa isolandosi dal movimento esistente. Oggi la sinistra e i comunisti devono lottare perchè questo governo cambi politica a sinistra, perchè dalle prossime elezioni generali, i conservatori siano sconfitti e che, allora, il nuovo governo laburista si impegni in una politica, frutto dell'attuale movimento, di vero progresso. Dagli scioperi al socialismo c'è una lunga strada e questo è solo il primo passo».

Edmondo Ruzzi

Risposta di un giornale cinese ai giovani dimostranti

'I buoni figli della patria vivono volentieri ovunque'

Pechino (agenzia) - Gli incidenti di lunedì scorso a Shanghai hanno richiesto un intervento delle stesse autorità municipali che hanno formulato per radio un appello a mantenere l'ordine informa la stampa cinese. Gli incidenti, con blocchi del traffico e occupazioni di edifici pubblici, sono avvenuti durante una dimostrazione di giovani che chiedono di tornare in città dalla campagna, dove furono inviati a lavorare ai tempi della rivoluzione culturale.

Secondo quanto indicato ieri dalla stampa alcuni dimostranti hanno anche 'assalito' rappresentanti del Partito Comunista. I primi disordini si erano già registrati durante le tradizionali'feste di primavera' alla fine del mese scorso.

Non è noto se vi siano stati morti o feriti, stando a fonti straniere, alla dimostrazione di lunedì hanno partecipato almeno un migliaio di persone. L'appello radiofonico è stato formulato mercoledì dal segretario del comitato municipale di partito Yan Youmin precisa l'agenzia *Nuova Cina.* Egli ha chiesto alla popolazione di 'comportarsi in maniera esemplare nel mantenere la solidarietà e l'ordine che 'sono uno degli ardui fruttiIella vittoria su Lin Piao e la banda dei quattro' e che rappresentano un imperativo per l'opera di ammodernamento del paese. scrive l'agenzia.

Yan Youmin si è soffermato a lungo sul problema dei giovani in campagna. Secondo la *Nuova Cina* egli ha spiegato che l'amministrazione municipale ha fatto molto per sistemare la questione in generale, ma che 'occorrerà' ancora tempo per risolvere tutti i problemi.'

Soltanto a Shanghai i casi del genere si aggirano sul milione, aveva indicato l'altro ieri un quotidiano locale.

Indicazioni fornite ieri da viaggiatori occidentali hanno confermato tutta la gravità degli ultimi avvenimenti quale desumibile dall'eco suscitata su tutta la stampa nazionale. Secondo tali fonti, la dimostrazione d di lunedì è stata seguita da altre, 'molto grandi' durante le giornate di mercoledì e giovedì scorsi. 'Tutto il centro di Shanghai è rimasto praticamente paralizzato'. hanno detto le fonti. Hanno comunque tenuto a precisare che negli ultimi due giorni la situazione è apparsa 'molto più tranquilla' e che tutto sembra essersi avviato verso un completo ritorno alla normalità. Da parte sua, il *Giornale della gioventù cinese* dedica un significativo servizio a un convegno di giovani rientrati a Shanghai dalla campagna per un periodo di ferie. I partecipanti, secondo il quotidiano, hanno aspramente denunciato un 'piccolo numero' di insoddisfatti che 'pensano soltanto ai propri interessi senza curarsi di quelli dello stato', che 'non sono capaci di controllarsi e agiscono da anrchici in maniera intollerabile'. I risultati del convegno, organizzato dalla 'Lega della gioventù' comunista' sono pubblicati sotto il tittolo 'i buoni figli della patria vivono volentieri ovunque'.

Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri.* È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Dialoghi, situazioni, momenti, pensieri, sensazioni, quotidianità, di un omosessuale di provincia.

L. 3.500

Interventi su Pasolini poeta, regista, scrittore, amico, compagno, omosessuale, in un libro non retorico né celebrativo.

L. 3.500

La biografia del cantautore suicida Luigi Tenco attraverso il mito festivaliero di Sanremo e dell'Italia anni Sessanta.

L. 3.000

Una guida alla riscoperta dell'alimentazione tradizionale, contro l'industria alimentare e contro le "mode" alimentari pseudoalternative.

L. 3.500

Quotidiano dei lavoratori

domenica 11/lunedì 12 febbraio 1979

Dall'11 febbraio 1929 cinquant'anni di Patti Lateranensi al servizio di due regimi

Dp propone l'abrogazione dell'art. 7 della Costituzione

La proposta di legge presentata da M. Gorla

Questo è il testo di una proposta di legge costituzionale presentato il 10 febbraio alla Camera da M. Gorla

Art. 1 L'art. 7 della Costituzione è abrogato. L'art. 7 attualmente in vigore dice: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale».

Art. 2 Nel secondo comma dell'art. 8 della Costituzione sono soppresse le parole **'Diverse dalla cattolica'.** All'art. 8 della Costituzione sono aggiunti i due seguenti commi: **'La regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le singole confessioni religiose non deve in ogni caso ledere la libertà religiosa, l'uguaglianza tra le diverse confessioni e la loro pari dignità nonchè i diritti costituzionali garantiti a tutti i cittadini. Le attività ecclesiastiche, in quanto afferenti ad interessi diversi da quelli propriamente spirituali, sono disciplinate dal diritto comune, nel rispetto della indipendenza delle confessioni religiose'.**

L'11 febbraio di cinquant'anni fa venivano firmati i Patti Lateranensi. Con essi lo Stato e la Chiesa, chiudevano la questione romana, stipulavano una solida alleanza diventata ancor più solida allorchè al posto del fascismo subentrò la Dc ed il suo regime. Abbiamo da tempo chiarito le ragioni per cui come Dp, come forza laica e rivoluzionaria nella quale militano compagni credenti e non credenti, lottiamo contro il regime di privilegio del quale fruisce la Chiesa cattolica nel nostro paese. Siamo per l'affermazione della piena libertà di coscienza e di religione, per la lotta a tutte le discriminazioni che tuttora sopravvivono tra le diverse confessioni religiose e tra chi è credente e chi non lo è. Difendiamo così non solo le ragioni della laicità della vita politica, tuttora minacciata dalla aggressività del clericalismo e dell'integralismo, ma anche recepiamo le istanze delle minoranze religiose e degli stessi cattolici che vogliono sviluppare il movimento di rinnovamento della loro chiesa avviato dal Concilio Vaticano secondo. Per questo abbiamo voluto collegarci ad uno storico dibattito svoltosi all'Assemblea Costituente nel marzo del '47 sull'opportunità o meno di inserire nella Costituzione i Patti Lateranensi proponendo oggi l'abrogazione di quell'art. 7 che fu approvato col voto favorevole di democristiani e comunisti e con l'opposizione dei socialisti allora guidati da Lelio Basso, di personalità laiche e del rappresentante dei cristianosociali l'on. Gerardo Bruni, esponente di una pattuglia di cattolici che, prima che sorgesse il 'dissenso', non si riconoscevano nella Dc. Unitamente all'abrogazione dell'art. 7 proponiamo con i comma aggiuntivi all'art. 8 che qualsiasi regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le diverse confessioni religiose sia fondato sui principi costituzionali di uguaglianza e di libertà e sul rifiuto di previlegi di ogni tipo. Nel portare avanti le nostre posizioni anticoncordatarie non siamo guidati dal vecchio laicismo borghese ma dalla ricerca di un'ottica di classe nell'affrontare la 'questione cattolica', dalla proposta dell'unità e della democrazia proletaria contro la mistificante unità interclassista del mondo cattolico, contro gli equivoci e le mistificazioni dell'unità nazionale che, entrata in crisi come politica, rischia di diventare una pura copertura ideologica alla restaurazione del dominio capitalista.

Domenico Jervolino.

Lelio Basso in Senato: perchè contro il Concordato

L'ultimo discorso di Lelio Basso al Senato il 7 dicembre scorso una settimana prima di morire è stato coerente con una delle battaglie più dure e difficili da lui condotte quella per l'abrogazione dell'art. 7 della Costituzione. Nel '72 Basso presentò infatti una proposta di legge in cui all'art. 7 si toglieva ogni riferimento ai Patti Lateranensi e si mettevano sullo stesso piano le diverse confessioni religiose - anche ad essa ci siamo ispirati nel presentare la nostra proposta di abrogazione dell'art. 7. All'inizio del discorso di cui pubblichiamo la sintesi della parte finale. Basso ripropone la necessità di modificare l'art. 7.

Recandomi un mese fa in America Latina, la mia prima visita è stata la visita a un cardinale e dopo di lui ho incontrato altre autorevoli personalità cattoliche e ho avuto conferma che là sta nascendo una chiesa nuova. Quando dalla cattedra di teologia dell'università di Lima il mio illustre amico padre Gutierrez insegna che, siccome Dio per parlare agli uomini si è fatto uomo, la storia degli uomini è la vera rivelazione di Dio, forse dirà cosa che non piace alle supreme gerarchie ecclesiastiche ma che è profondamente sentita dalle masse, tenute da sempre ai margini dell'umanità e che interpretano oggi la parola di Cristo come il diritto di ciascun uomo a conquistarsi la piena dignità che compete a chi pensa di essere creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Quando numerosi sacerdoti e religiosi sono rinchiusi e torturati nelle carceri delle dittature latino-americane insieme con militanti comunisti socialisti e democratici, muore una vecchia chiesa che, si era appoggiata ai potenti e una nuova ne nasce che raccoglie il messaggio di Giovanni XXIII che la sollecitava a guardare fiduciosa «ad un nuovo ordine di rapporti umani», a vedere «su tutta la superficie della terra, al di là di tutte le frontiere, volti di fratelli, volti di amici» e la invitava ad ancorare la religione nel cuore delle masse anzichè nella forza del privilegio e del potere politico.

Un autorevole giornale, commentando il dibattito di ieri in quest'aula, diceva stamani che l'utopia dell'abrogazione del concordato era rimasta fuori dell'aula. Ebbene , io non ho timore di confessare questa utopia, come non ho timore di confessare l'utopia del socialismo, così non ho timore di confessare l'altra utopia, la più grande e la più pericolosa, che tutti gli uomini come è scritto nella nostra costituzione, avranno un giorno su questa terra pari e piena dignità sociale, saranno da tutti considerati fini e non strumenti del potere altrui.

Così come il predominio della chiesa ha potuto vivere finchè era radicato nella coscienza degli uomini, oggi questa libertà della chiesa può essere assicurata non da labili strumenti pattizi che le vicende politiche potrebbero in qualunque momento travolgere, ma dalla coscienza democratica, dalla maturità civile degli uomini, siano essi laici o cattolici. Tutte le libertà che la chiesa ha il sacrosanto diritto di rivendicare, sono inscritte nella nostra costituzione repubblicana indipendentemente dall'articolo 7, e sono inscritte nella costituzione perchè sono nella coscienza, alla quale alla lunga nessuna imposizione può essere fatta.

Rileggevo pochi giorni fa le *Epistole* di Paolo su cui avevo lungamente meditato cinquant'anni fa quando preparavo la mia tesi di laurea in filosofia, e come sempre mi colpivano le sue parole là dove ammonisce che con il vangelo non vi sarebbero stati più nè giudei nè gentili, nè greci nè barbari. Vorrei citare a memoria - chiedo scusa se sbaglio - l'epistola ai colossesi, dove dice appunto: qui non c'è nè greco nè giudeo, nè circoncisione nè incirconcisione, nè barbaro nè sciita, nè liberi nè schiavi, c'è Cristo in tutti.

E' forse utopia lottare, anche se purtroppo non si ha la forza di Paolo di Tarso, per preparare un'umanità in cui essere cattolici o protestanti, cristiani od ebrei, mussulmani o buddisti, credenti o atei non debba più costituire per nessuno nè motivo di persecuzione, nè titolo di privilegio?

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Come tutte le domeniche, oggi non forniamo l'elenco della sottoscrizione.

Riprenderà regolarmente lunedì.

Avviso per gli abbonati vecchi e nuovi al Quotidiano

La situazione degli invii ai 'vecchi' abbonati al *Quotidiano* come scrivevamo alcuni giorni fa, è stata regolarizzata in larga parte grazie alla soluzione di una serie di problemi interni. Permangono ancora alcune difficoltà che stiamo in ogni caso superando e che contiamo di risolvere nel giro di una decina di giorni: chi dunque ha rinnovato o iniziato un abbonamento nel mese di gennaio, inizierà a ricevere il *Quotidiano* a partire dal 15 febbraio o, al massimo, entro la fine del mese. Chiediamo quindi ancora un poco di pazienza e ricordiamo che i giorni 'persi' saranno recuperati: ogni abbonato riceverà infatti l'abbonamento prolungato del periodo di tempo perso.